SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 5 24-30 Settembre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

segnale Radio

L. 5

segnale Radio

SOMMARIO

●

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

●

Raffiche di... Mitra - Colpi di obiettivo - All'ascolto - I cinque minuti del radio curioso - Aneddoti musicali e radiofonici - Prosa - Musica - Cinema - Varietà - Il segreto della canzone - I fiori e la sorte - Il medico dice... - Consigli per la casa, la mamma e il bimbo, ecc. - Segnalibro ecc. - Pagine di fotomontaggio, fotografie, disegni e caricature.

ESITO DEL CONCORSO PER LE CANZONI ITALIANE

●

LA VOCE DEGLI ASSENTI

●

Saluti dalle terre invase

●

Copertina a colori di Carlino

segnale Radio

SETTIMANALE DELL'EIAR
DIRETTORE: CESARE RIVELLI
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41.172 - 52.521
ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE
Prezzo L. 5 - Arretrati L. 10
ABBONAMENTI: Italia: anno L. 200 semestre L. 110 - Estero: il doppio
INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE
Per la pubblicità rivolgersi alla
S. I. P. R. A.
(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA)
Concessionari nelle principali città
Tipografia della S.E.T., Corso Valdocco 2
Spedizione in abbon. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 24 SETTEMBRE

21,50: Conversazione del Prof. Alfredo Cucco su Santa Caterina da Siena

22,25: Musiche romantiche eseguite dal pianista Nino Rossi.

LUNEDÌ 25 SETTEMBRE

20,20: Canzoni nuovissime di Franco Alfano, Umberto Giordano e Riccardo Pick Mangiagalli.

21,45: « Il Matrimonio per forza » — un atto di Molière — Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferrieri.

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

20,20: Orchestra ritmo-sinfonica, diretta dal M° Mario Consiglio.

22: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati.

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE

16: MUSICHE DA CAMERA eseguite dal quartetto Scala.

21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE

19: Ciò che ci è stato suggerito.

21,15: LE PECORELLE, commedia in tre atti di Gino Rocca.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE

20,20: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER — Orchestra sinfonica dell'Eiar diretta dal M° Alberto Erede, con la partecipazione del tenore Giovanni Voyer.

SABATO 30 SETTEMBRE

20,20: VECCHIO VARIETA' - CARNEVALE A SAN PETRONIO.

DOMENICA 1 OTTOBRE

15,30: LA CASA INNAMORATA, operetta in tre atti di Renato Simoni, musica di Lombardo e Ranzato.

22,15: Musiche da camera di Ludwig van Beethoven dirette dal M° Mario Fighera.

segnale Radio

"Gli ebrei sono la sostanza stessa di Dio, mentre i non ebrei sono soltanto seme di bestiame,,.

TALMUD

S.R

Chi ha voluto, chi ha scatenato la tormenta di fuoco e di sangue che da oltre cinque anni devasta mezza terra e fa dolorare due terzi almeno dell'intera umanità?

Vi fu un momento, nella fase iniziale del conflitto, in cui gli inglesi compirono un tentativo in grande stile per addossare alla Germania ed all'Italia, o, per essere più precisi, ai Capi delle due nazioni più autenticamente proletarie del nostro continente, la responsabilità della guerra. Si ebbe allora la mobilitazione generale delle trasmittenti, dei giornali, delle agenzie di informazioni direttamente o indirettamente controllate dal Governo britannico, dentro o fuori le frontiere dell'Impero; e si sviluppò intensa e martellante la campagna organizzata allo scopo di convincere neutrali, belligeranti o candidati alla belligeranza, che se nell'ora x la voce del cannone aveva coperto e soffocato quella dei diplomatici spazzando via brutalmente le ultime illusioni dei pacifisti ad oltranza, lo si doveva in modo esclusivo a Hitler ed a Mussolini. I due torvi dittatori, sitibondi di dominio universale, rosi da una insaziabile ambizione, legati da una satanica alleanza alla cui origine stava un piano di conquista e di oppressione di tutte le genti della terra, erano i colpevoli supremi della nuova conflagrazione. Al loro indirizzo, dunque, andavano maledizioni ed anatemi di mamme e di spose; sul loro conto andavano registrate le stragi, le vittime, le distruzioni che ogni guerra si porta nel grembo.

Per un certo periodo di tempo fu questa la tesi sostenuta con i più svariati mezzi dalla propaganda britannica, secondata con notevole fervore da quella americana, e senza troppo impegno da quella russa. Di argomenti per renderla accettabile dall'opinione mondiale se ne trovarono, ed anche moltissimi. Senonchè, nessun argomento poteva risultare più forte nè più convincente di una semplice realtà, nota a chiunque in qualsiasi continente: e cioè quella degli sforzi immani compiuti negli anni precedenti il 1939 da Mussolini e da Hitler per salvaguardare una pace che al genio antiveggente dei due Statisti appariva come la sola salvezza di una civiltà insidiata da sotterranee forze minacciosissime. Monaco, pagina incancellabile di storia, non era stata dimenticata. Non erano stati dimenticati gli incubi e le ansie della vigilia; non era stata dimenticata l'esultanza seguita al convegno che fu l'ultimo in cui la parola della ragione impose un argine al torrente di oscuri interessi convogliante le sue acque verso il grande mare scarlatto della guerra.

Si dice che i popoli non hanno memoria, ed in qualche caso è vero. In altri, no; e lo dimostra il miserevole fallimento della campagna orchestrata da Londra, fallimento così integrale e così definitivo, da togliere ai nostri nemici la voglia di insistere, da indurli ad evitare in seguito accuratamente anche il più fuggevole accenno all'argomento « colpa del conflitto ».

Su di esso, invece, noi torniamo sempre volentieri. E non ci stancheremo mai di additare al disprezzo ed all'orrore degli onesti il grande, l'unico responsabile di questa tragedia ognora più fosca addensata intorno a tutto ciò che di più caro e sacro abbia il cuore dell'uomo, intorno ai nostri beni ed alle nostre vite: il giudaismo. Il giudaismo senza patria e senza luce spirituale, da secoli intento a procurarsi i mezzi necessari per la grande rivincita che dovrebbe consistere nella sottomissione di tutta l'umanità al trionfante popolo di Israele. Sono gli ebrei d'Inghilterra, d'America, di Russia, di Francia, che hanno messo in moto la seconda conflagrazione mondiale, come misero in moto la prima: perchè le guerre — lo si legge nel « Talmud » — costituiscono le messi della turba circoncisa, cui nella divisione, nella lotta, nello sterminio dei popoli cristiani par di vedere il mezzo migliore per poter giungere un giorno a stabilire il proprio imperio. E tutte giudarche sono le forze della distruzione e del tradimento, i germi della guerra civile e dell'anarchia. Quando, in un avvenire non molto lontano, si potrà fare completa luce sul nostro pungente dramma nazionale, si vedrà, ad esempio, quanta parte vi abbia preso l'ebraismo; e come il 25 luglio e l'8 settembre siano due date da inscrivere nel calendario della sozzura, della perfidia, della iniquità giudaiche.

Ove altre non ve ne fossero, basterebbe questa sola ragione per giustificare il nostro più acceso e più spietato antisemitismo. Siamo convinti, oggi più che mai, che per creare una comunità nazionale salda, forte, guidata dalle leggi dell'onore e della solidarietà tra fratelli dello stesso sangue e della stessa stirpe, occorre eliminare inesorabilmente gli ebrei tuttora annidati fra noi. Fino all'ultimo.

c. r.

all'ascolto

Roosevelt ha parlato su quanto gli anglosassoni stanno facendo per ovviare alle difficoltà economiche in Italia ed ha assicurato che i problemi dei soccorsi dovrebbero essere discussi dinanzi al Consiglio dell'U.N.R.A. che si riunirà prossimamente a Montreal nel Canadà.

Dopo avere accennato che non vi è alcun regolamento che si opponga alla estensione dei benefici dell'U.N.R.A. all'Italia, Radio Londra precisa:

« Prima che un'opera di soccorso possa venire iniziata occorre che vengano poste alcune condizioni in modo che il Consiglio dell'U.N.R.A. possa esaminare la questione e dare *eventualmente* il suo consenso.

Le condizioni che debbono verificarsi affinchè possa venire presa in esame la situazione quale è quella dell'Italia, sono le seguenti:

1) Il Governo del paese ex nemico deve presentare una richiesta di aiuto, e questa deve essere approvata dall'Autorità alleata incaricata del controllo del paese.

2) La richiesta deve essere approvata a maggioranza di voti dal Consiglio nella sua riunione.

3) Il Governo del paese che richiede tali aiuti deve assumersi *l'onere del pagamento*. Secondo quanto pubblicato stamane dal « New York Times » in una sua corrispondenza da Washington, tutte queste condizioni *sembra siano oggi* sulla via di essere sistemate per quanto riguarda l'Italia.

E' da definirsi un'intesa per quanto riguarda il funzionamento delle operazioni perchè la richiesta ufficiale possa essere *presentata in discussione al Consiglio*.

« Questa, ascoltatori italiani, è la situazione nei suoi termini procedurali ».

In attesa che si compili la richiesta, venga presentata, discussa, ed eventualmente approvata, ecc. ecc. e si osservi la *procedura*, le popolazioni possono continuare a morire di fame.

●

Americus - Ci siamo occupati altra volta di questo specialista del fronte asiatico. Come abbiamo già detto, Americus vuole che il fronte asiatico sia simile a quello europeo.

L'atteggiamento del popolo cinese deve — per lui — essere in tutto simile al preteso atteggiamento dei popoli europei *da liberare*. Perciò, anche in Cina, i patrioti si organizzerebbero e renderebbero la vita dura alle truppe giapponesi avanzanti.

Sarebbe tutta indistintamente la popolazione a fare la guerra ai nipponici.

Ma la Cina è disarmata. E allora?

Udite, udite: « L'ingegnosità cinese si manifesta in cento modi: trappole e mine sono disseminate dovunque nelle campagne.

« Le pattuglie giapponesi da ricognizione appena tentano di avvicinarsi ad un villaggio sono accolte da una pioggia di granate e di bombe sparate con *cannoni di legno* rudimentali cerchiati con fili telefonici (!) ».

Naturalmente i giapponesi sarebbero... atterriti dall'effetto e dalla precisione di simili cannoni.

« Quando poi i giapponesi pongono piede nel villaggio, si accorgono che la *popolazione è sparita*.

« *Gallerie sotterranee* congiungono villaggi tra loro distanti *alcune miglia* (!) ».

Questo si chiama sballarle grosse. Eh, via! I *cannoni di legno* cerchiati di filo telefonico e le miglia di *gallerie sotterranee* che congiungono vari villaggi di « coolies », signor Americus, sono invenzioni talmente meravigliose che noi stentiamo a crederle.

ENZO MOR.

Colpi d'obiettivo

Ho letto sui giornali di una bimba contesa da due donne. Madre e madrigna. Che pena, per la bimba! Che strazio, per le due donne!

Benedico mia madre, tutte le madri, che strinsero al seno le proprie creature e sempre le custodirono, fin quando la vita dischiuse loro una strada, ampia, sicura, diritta.

●

A me piaceva, un tempo, vagare per le strade deserte, a notte alta. Solo allora io parlavo con me stesso e mi riconoscevo: padrone assoluto della mia volontà, libero signore dei miei sogni.

Oggi, il mio « io » intristisce, prigioniero di leggi supreme, e sfugge dannato la solitudine delle strade deserte, del buio minaccioso. Cerca luce ovunque, un po' di luce soltanto, e strade affollate, chiassose. Per stordirsi di luce e di rumori, per affogare la sua malinconia.

Allora, le strade deserte popolavano il mio spirito di sogni avventurosi; oggi, mi opprimono, terribilmente mi opprimono.

Desolante constatazione: invecchio.

●

E', questa, l'ora in cui ogni cosa tace, sosta, riposa, per presto riprendere — l'alba è vicina — la sua parte nel mondo.

Il mio pensiero non sosta. Oltrepassa il vuoto, il silenzio, la notte, la lontananza, e si avvicina là ove vampate di fuoco e crepitìo di proiettili segnano i limiti contesi degli eserciti in lotta.

E' notte! è notte! Par che gridi agli uomini in agguato, alle gigantesche macchine di guerra, ai motori che urlano urlano urlano sino a stordire...

Ma vanamente! Ov'è l'urto tremendo delle armi, ov'è la febbre del dominio e della conquista, ov'è il sangue che scorre caldo dalla recente ferita, là il silenzio è solo legato alla morte, il vuoto è solo intorno alla trincea abbandonata. Altrimenti è vita pulsante, è slancio, è ardimento. E mai nulla riposa, mai nulla sosta. E' la vita che sfida la morte, è la morte che sfida la vita. Alba giorno e notte — sempre — fino all'ora X.

Avete mai pensato cosa accadrebbe se, su quei limiti contesi, all'improvviso cessasse l'urlo dei motori, il crepitìo dei proiettili? I fratelli ritornerebbero fratelli, l'odio cederebbe il passo all'amore, là pace ridonerebbe un po' di luce ai nostri cuori intristiti, se la sosta improvvisa segnasse per sempre la nostra disfatta?

●

Ci sono dei giorni che, improvvisa, si impossessa in noi una strana nostalgia di « beni » perduti, di cose lontane o passate...

Eppure il desiderio dell'avvenire ci consuma, come una febbre indomabile.

E' l'ieri ed il domani della vita che tormentano l'oggi. E' l'eterna ansia dell'umanità; la sete del nuovo e il rimpianto del passato; il rimorso del male e la gioia del bene; è la nostra coscienza inquieta che batte alle porte del cuore quando ha paura di noi, uomini cattivi...

TULLIO GIANNETTI

Raffiche di...

È ARRIVATO L'AMBASCIATORE

Veramente, di ambasciatori, a Roma, Bonomi ne ha richiamati parecchi, quello in Spagna, barone Russo, quello ad Ankara e diversi ministri plenipotenziari. Sono, intendiamoci bene, tutti traditori, diplomatici fascisti, o meglio iscritti al fascio, che hanno fatto spettacolose carriere sotto il fascismo. La più tipica delle facce di bronzo, in questione, è Guido Rocco. Sino al 25 luglio del 1943 non c'era fascista più sfegatato di lui, che si gloriava di essere nipote di un noto ministro, e a volta a volta consigliere d'ambasciata, ministro plenipotenziario, capo dell'Ufficio Stampa agli Esteri, direttore generale della Stampa Estera alla Cultura popolare, ambasciatore.

Questo signore, dal tipo melenso ed assonnato, è sempre stato, sino al 25 luglio, naturalmente, a parole, uno sfegatato fascista e mussoliniano. Per la sua carica di direttore generale della Stampa estera, doveva curare la propaganda tra i giornalisti stranieri. Bisogna ricordarsi dei discorsi che pronunciava alla fine di copiosi banchetti. Si levava in piedi e concionava da misero oratore che era, ma sforzandosi di sorreggersi con frasi retoriche. Abbondava in « genio del Duce », « la marcia fatale e storica del fascismo », « l'ineluttabile avvenire del fascismo », la « dedizione profonda e giurata al Duce », « siamo pronti a morire per l'idea ».

Morire? Ma no, ma no. La sera del 25 luglio, Rocco non è più fascista. La camicia nera, del resto, da qualche giorno gli dava nausee profonde. Lustrascarpe emerito di Grandi, aveva trescato con lui nella congiura. Lo provano certe sue affermazioni a giornalisti neutrali. La sua parte nel tradimento dovette essere molto efficace, se Badoglio lo compensò con la nomina a Ministro della Cultura Popolare. Ma poi, non sentendosi sicuro a Roma, si fece nominare ambasciatore ad Ankara e partì subito. Presentò le credenziali in settembre e, naturalmente, fece un lungo discorso a nome di Badoglio. Rinnegò la sua fede e Mussolini a cui tutto doveva. Poi, qualche giorno dopo, si mise a disposizione dell'ambasciata britannica. Non solo per obbedire agli ordini di Badoglio e continuare nel tradimento, ma anche perchè era rimasto senza denari e dal governo fuggiasco non gliene venivano. E' chiaro che, a gente come lui, quanto preme specialmente, è lo stipendio... Così non esitò a bussare a denari con il nemico di ieri.

— Sta bene — rispose il diplomatico inglese, evidentemente disgustato. — Vi farò pagare gli assegni, ma voi guadagnate troppo... Noi vi daremo solo la metà dello stipendio e delle indennità...

E Guido Rocco accettò...

ALESSANDRINI PARLA

Goffredo Alessandrini ha parlato alla radio Bari. E, naturalmente, contro il fascismo. No, non prendiamo lucciole per lanterne. Alessandrini non fu mai una vittima del fascismo, mai è stato al confino, in carcere. Per quanto, con la connivenza delle superiori autorità cinematografiche, di delitti ne abbia perpetrati parecchi. Con i milioni messi a sua disposizione dal Ministero della Cultura Popolare ha messo in scena il film Giarabub, *contro il quale i combattenti africani hanno protestato. La più accorata delle proteste in proposito l'abbiamo raccolta dalla voce stessa di Don Reghezza, cappellano eroico. Ed egli parlava a nome dei suoi camerati. Non pago del denaro così facilmente guadagnato, Alessandrini ha parlato da Radio Bari e naturalmente contro il fascismo. Non c'è sufficiente disprezzo per questo disgraziato regista e per i suoi compari e cioè: Enzo Fiermonte, Mino Caudana, Francesco Callari. E neppure per la gente che si serve di queste misere maschere. Buffoni! Buffoni gli uni, buffoni gli altri!*

...Mitra

GLI AMERICANI e l'arte di diventare assassini

« Dargli un calcio o colpirlo il più violentemente all'addome. Mentre egli si curva dal dolore, gettarlo a terra e calpestargli la testa. Dargli un rapido colpo sotto il mento con le nocche delle dita. Contemporaneamente ficcargli le dita negli occhi e premere col ginocchio con forza la regione inguinale... ».

Questa una delle maniere più miti da trattare un nemico, secondo il *Manuale della condotta della guerra irregolare moderna* distribuito a tutti i soldati anglosassoni con la seguente avvertenza:

« Questo è un documento segreto e non deve cadere in mano nemica ».

Purtroppo il documento segreto è caduto in mano del nemico e il segreto non è più un segreto. Ma il fatto non è grave per i Comandi anglosassoni in quanto le regole per la condotta della guerra dei *gansters* siano ormai note e possano pertanto procurare delle contromisure degli avversari, è grave perchè gli anglosassoni hanno fornito agli europei e al mondo intero, un documento inoppugnabile della loro fulgidissima « civiltà ». Gli americani si sono mostrati in tutta la loro orribile « verità ».

Chissà in quale altro opuscolo segreto i soldati americani hanno trovato l'impagabile consiglio di squartare i morti e riempirne le viscere con cariche di dinamite per far saltare in aria i soldati nemici incaricati della nobilissima missione di ricomporre le salme dei loro camerati caduti!

Cosa possiamo e dobbiamo dedurre da questi fatti e da questi documenti? I Comandi militari nemici sfruttano una massa di manovra da essi calcolata incivile, perchè solo ad un esecutore bestiale si possono dare degli ordini simili, sicuri che saranno eseguiti.

Gli stessi americani infatti non negano come essi siano attratti da forte simpatia verso il delitto e si vantano di possedere in questo campo una riconosciuta supremazia.

Il livello bassissimo dell'onore, del coraggio, della lealtà, cui pervenne il popolo americano, si riflette nella sua letteratura, nel suo teatro, nella sua manifesta ripulsione per le leggi.

La vera tragedia del popolo americano sta tutta in una sola parola « Presunzione », una parola che dipinge da sola il fenomeno di paranoica esaltazione collettiva che ha fatto di un popolo di mandriani e di cercatori d'oro, un vampiro insaziabile cui la circonferenza enorme della pancia non permette più di guardarsi i piedi, rimasti sempre di creta e sempre più immersi nel fango originario della feccia delle razze che gli dettero le origini.

E quella presunzione che nacque dalla immeritata prosperità di cui godette dopo la guerra « 14-18 », quell'esagerato benessere e lusso materiale che raggiunse quando non era nemmeno lontanamente preparato sia moralmente sia culturalmente, annullarono completamente tutte le già basse mete di civiltà raggiunte, e la ricchezza non sudata accrebbe l'avidità e lo scontento, provocando la convinzione che tutto è facilmente raggiungibile purchè non ci si preoccupi dell'onestà dei mezzi.

Tutto divenne così per l'americano un mezzo per far denaro, anche la cultura e l'educazione.

La sete di benessere fu per l'americano la vera ragione per cui cominciò ad apprezzare i banditi e i loro metodi.

Quando infatti il proibizionismo cercò di impedirgli di sprofondare nel vizio e camuffò con questo nobile intento il vero suo scopo che fu quello di permettere l'arricchimento sfrenato in una classe di sfruttatori, l'americano guardò con simpatia i *gansters* che a costo della propria vita gli permettevano di continuare a godere delle cose proibite.

Se per far questo i poveri *gansters* dovevano ammazzare degli uomini, egli non poteva che discolparli, perchè in fondo il vero istigatore al delitto era lui stesso con la sua incontinenza.

Nata così la sua simpatia per gli assassini, questa simpatia fece apoteosi, osannandola in libri e film che crearono del *ganster* l'eroe nazionale.

E quando l'affare ultimo in cui l'americano si è lanciato con tutto l'ardore natogli dalla sua insaziabile voracità di ultra materialista abbrutito nel benessere, questa universale guerra di materia contro lo spirito, lo mise di fronte all'« uomo » della vecchia Europa, l'infante americano, cui lo stimolo dell'oro ha deformato la tiroide facendogli manifestare nitidi fenomeni di gigantismo, l'infante alcolizzato, pieni gli occhi e il cervello delle pellicole degli ebrei di Hollywood, vuol « lanciare il suo *tipo* », vuol imporre il suo « eroe nazionale », il *ganster*, e raccolti i consigli per specializzarsi nel delitto in un volume, lo diffonde fra i suoi soldati perchè tutti apprendano la saggezza dell'arte di diventare assassini, perchè sul metro dell'eroe nazionale tutti i figli d'America diventino eroi amati e prediletti dalla razza, e ne impongano nel mondo la civiltà.

ENRICO RINALDI

Bersaglieri in esercitazione

ALLEANZA ANGLO-GIUDAICA

Il capitalismo e l'imperialismo dell'Inghilterra traggono la forza della loro brutalità dalla loro base religiosa. Ma questa è giudaica. Il calvinismo, sviluppato dal puritanismo con voluta imitazione del Vecchio Testamento, si è allontanato completamente dal Cristianesimo. Esso invece ha fatto sue in pieno le norme della religione giudaica, valide per la vita di questo mondo sia per i singoli come per la nazione.

Il puritanismo e il giudaismo sono da considerare come identici. Nell'anglicismo politico, nella direzione dell'Impero mondiale britannico non ci si presenta oggi altro che un giudaismo modernizzato che porta in sè la volontà di dominare il mondo e mira a realizzarla.

Tutto il mondo deve quindi necessariamente porre sullo stesso piano l'ostilità contro gli ebrei e quella contro gli inglesi. Solo così l'Europa può essere liberata dal dominio dell'alleanza anglo-giudaica.

I 5' del radiocurioso

Il dott. Betagamma e la signorina indiscreta

— Chi è questo Dottor BETAGAMMA che risponde settimanalmente per radio ed anche per lettera ai quesiti postigli dai radiocuriosi? Posso avere il piacere di conoscerlo?

Alla domanda postaci a bruciapelo da una radioascoltatrice più curiosa ancora dei clienti del nostro dottor Betagamma, non abbiamo potuto dire di no. E per questo motivo ci recammo l'altro giorno a Radio-Torino con la nostra interlocutrice. La signorina, naturalmente, approfittò dell'occasione offertale per sgranare tanto d'occhi nell'attraversare i meandri di Radio-Torino, passando lungo i corridoi che conducono ai vari « auditori », ma quel che è peggio (perchè gli occhi se non altro erano carini) mise in moto la propria mitragliatrice verbale ed aprì un preciso fuoco di fila di domande e chiarimenti. Una valanga di parole.

— Sapete signorina — le dicevamo noi — quante sono le persone che, tra l'altro, vorrebbero conoscere coloro che tra le quattro « blindate » pareti dell'auditorio parlano al mondo intero attraverso il microfono? Sono parecchi... anzichenò, e per la maggior parte donne; non per nulla la curiosità è femmina. Poveri noi se dovessimo accontentare tutte quelle richieste!...

La radiocuriosa, strada facendo, continuava tranquillamente a rivolgerci un sacco di domande: e cos'è questo, e cos'è quello, e perchè la rubrica del Dottor Betagamma dura solo cinque minuti e perchè Betagamma si chiama Betagamma e non « Sotutto » o « Enciclo Pedico », e perchè le risposte ai radiocuriosi vengono trasmesse soltanto al lunedì, ecc... Ma finalmente giungemmo nella saletta dove già si trovava la vittima predestinata, ed allora potemmo riprendere il fiato. Sull'uscio, una targa portava scritto: « I CINQUE MINUTI DEL RADIOCURIOSO ».

Il dottor Betagamma, vestito come un'enciclopedia, se ne stava seduto attendendo la nostra indiscreta radioascoltatrice.

Quest'ultima che già aveva sgranato tanto d'occhi prima durante il tragitto, alla vista dell'oggetto della sua curiosità, li sbarrò addirittura.

— Ma... ma... siete voi il dottor Betagamma?

— Io in persona...

— Veramente vi credevo diverso...

— Eh! Già l'immaginazione lavora seguendo i desideri, le tendenze del proprio io... Voi quindi che siete giovane e, possiamo pur dirlo, anche bella, inconsciamente speravate di trovare dinanzi a voi un bel giovane...

— Mentre invece trovo una persona che assomiglia ad un libro...

— ...Potete anche dire un libro che assomiglia ad un uomo. Non è così?

— Già avete ragione... Ma ditemi un po': come fate rispondere a tutte le domande che vi facciamo noi radiocuriosi?

— E' semplice. In genere gli uomini quando debbono fare uno sforzo intellettuale si spremono il cervello, io invece mi... sfoglio e leggo nelle mie pagine quanto mi è stato richiesto... Non sono altro che l'Enciclopedia vivente dell'Eiar...

— Avevo tante domande da rivolgervi, ma ora mi avete tutta scombussolata, al punto che non mi ricordo più nulla.

— Queste forme di amnesia sono dovute a... aspettate mi sfoglio e...

— No! No! non voglio vedere, mi farebbe impressione... E' come se assistessi ad una operazione chirurgica...

— Incruenta, però...

— Ditemi soltanto perchè questo signore, mentre mi accompagnava, ha detto che le pareti dell'auditorio sono blindate?...

— ...ma è semplice. Per proteggerci dagli indiscreti come voi e per salvaguardare i nostri ascoltatori dalle fandonie che fa circolare la propaganda nemica.

uno

ascolterete

Italiani di Francia

Ci siamo incontrati, l'altro giorno, con un giovane soldato, che indossava una divisa azzurro scura. La faccia abbrunita, illuminata da un paio d'occhi risoluti e tipicamente mediterranei, era ombreggiata da un basco. L'uniforme ricordava, in qualche particolare, quella degli alpini francesi, ma al bavero della giubba erano due fasci.

— Chi siete?

— Un italiano di Francia! — Rispose l'interrogato, scattando sugli attenti!

Per quanto usi a tutte le sorprese della vita, ci siamo inteneriti. Non invano, per lunghissimi anni, avevamo vissuto tra le nostre comunità di Francia, tra i lavoratori dei fumosi sobborghi di Parigi, i minatori del Nord, i contadini del Sud e del centro, i viticultori di quella terra dello Champagne, che, sulla strada regale di Reims, custodiscono, allineati nelle tombe e nelle eroci, i cinquemila morti nostri della montagna nana di Bligny. Muratori, carpentieri, contadini, minatori, gente di cento città, di tutte le nostre province, gli Italiani di Francia sono sempre restati italiani. Umili lavoratori, ma cuori grandi, non falsati mai da attitudini pretenziosamente intellettuali. Erano italiani e tutti fascisti, anche se molti non avevano la tessera, chè non ne avevano bisogno per continuare nella loro aspra e faticosa bisogna quotidiana. Ma tutti avevano sentito la differenza tra l'Italia delle democrazie, i cui governi ricevevano gli ordini dalle logge massoniche e dall'ambasciatore Barrère, e quella di Mussolini che la faceva rispettata e temuta. Tutti erano e sono disciplinati, sempre disposti a pagare di persona. Tra loro non poteva allignare nè il profittatore, nè l'attendista. La loro fede era ed è così pura e nobile, da fare arrossire di vergogna tanti italiani che conosciamo. Per questa fede hanno sofferto molto. Noi ne abbiamo veduti migliaia chiusi nei campi di concentramento, sotto la sferza degli aguzzini, guardati dalle baionette delle sentinelle di colore. E non si piegarono. Quando, dopo l'armistizio del '40 furono liberati, gettarono un solo grido:

— Viva l'Italia! Viva Mussolini!

Poi non chiesero nè brevetti, nè medaglie, non vollero prebende e galloni e ritornarono al lavoro. Molti, i più giovani, anche se nati da matrimonii misti, sentirono tanto il loro spirito di italianità, che, istintivamente, dopo le vergognose giornate dell'armistizio del 1943, si affiancarono ai camerati tedeschi, combatterono con loro. Ora, dopo lunghe giornate di combattimento, sono tornati in Italia. Tanto hanno patito ma solo soffrono dell'apatia di certi nati in Italia, che nulla fanno per meritarsi la Patria. Le alterne vicende della battaglia non hanno incrinata la loro fede, nè appannata la loro certezza.

Venuti da tutti gli angoli della Francia, dalle coste della Manica o da Tolosa, da Nimes e dalla Provenza che conserva tante impronte romane, da Nizza che canta in ogni pietra ed in ogni abitante la sua italianità, si sono ritrovati pronti a nuove battaglie. In Italia nessuno ha badato a loro. Ed è una colpa! Ma neppure questo misconoscimento li ha abbattuti. Sono i silenziosi servitori della Patria, hanno nel cuore il senso del dovere. Difenderanno domani l'Italia, consci di difendere le loro case, le loro donne. Silenziosi, un po' chiusi, ma senza diffidenza, gente che è vissuta per il lavoro e del lavoro, quale esempio, nella loro opera del modo con cui si deve servire la Patria!

Il giorno in cui si faranno i conti, si esamineranno le posizioni singole, questi italiani di Francia, non saranno dimenticati, anche se loro si appagherebbero solo del dovere compiuto.

GUSTAVO TRAGLIA

Domenica 24 SETTEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissioni per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
10,45: Settimana della donna italiana.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale (sull'onda corta di metri 35).
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Vagabondaggio musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: Musica sinfonica.
16,40: Antologia di poeti: Lettura di Dora Setti.
17: Canzoni.
17,25: Selezione di operette.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Pagine celebri da opere liriche.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Ritmi e canzoni.

●

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

●

21,25: Musiche per orchestra d'archi.

●

21,50: CONVERSAZIONE DEL PROF. ALFREDO CUCCO, SOTTOSEGRETARIO ALLA CULTURA POPOLARE, SU CATERINA DA SIENA, A CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA DELLA DONNA ITALIANA.

●

22,05: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,25: MUSICHE ROMANTICHE ESEGUITE DAL PIANISTA NINO ROSSI.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì 25 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Danze sull'aia.
12,35: Dal repertorio fonografico.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Contrasti musicali nell'esecuzione dell'orchestra diretta dal maestro Zeme e del Sestetto azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: Concerto del violinista Gennaro Rondino, al pianoforte Mario Salerno.
16,30: Pagine d'album.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Canzoni.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Concerto della pianista Lidia Viola.
19,35: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

●

20,20: CANZONI NUOVISSIME DI FRANCO ALFANO, UMBERTO GIORDANO E RICCARDO PICK MANGIAGALLI eseguite dal soprano Rina Ferrari, dal tenore Tito Schipa e dal baritono Antenore Reali - Orchestra Sinfonica dell'EIAR diretta dal maestro Arturo Basile.

●

21: CAMERATA, DOVE SEI?
21,20: Musiche per orchestra d'archi.

●

21,45: « IL MATRIMONIO PER FORZA » - Un atto di Molière - Traduzione, riduzione radiofonica e regia di Enzo Ferrieri.

●

22,30 (circa): Ritmi moderni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

L'ebreo non vive del suo lavoro, ma dello sfruttamento del lavoro altrui.
ROCHEFORT

L'ITALIA VISTA DAI SOLDATI GERMANICI

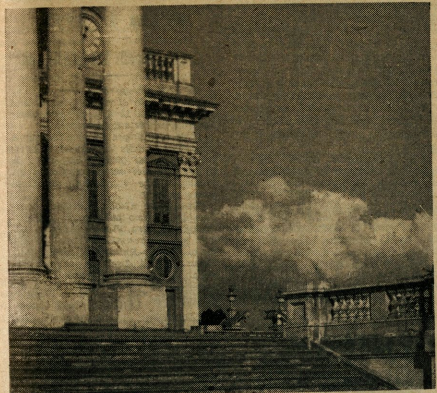



Foto del dott. Hotz esposta alla mostra torinese

martedì 26 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Musiche ungheresi.
12,25: Musica operistica.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
13,40: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: RADIO FAMIGLIA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Musiche paesane.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: RADIO SOCIALE.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: **ORCHESTRA RITMO-SINFONICA** diretta dal maestro Mario Consiglio.

21: Eventuale conversazione.
21,20: VARIETA' - ORCHESTRA DELLA RIVISTA diretta dal maestro Godini - Regia di Enrico Rinaldi.

22: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI, al pianoforte Mario Salerno.

22,30: Fra canti e ritmi.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

PROSA

UN MATRIMONIO PER FORZA

Commedia in un atto di Molière

L'argomento del Matrimonio per forza, *come del resto pressochè tutti gli intrecci del teatro di Molière, non ha gran che di peregrino. E' noto come gli scenari italiani, — la nostra commedia erudita, — i classici latini, il teatro spagnolo, gli antichi «fabliaux» francesi e tutto il repertorio allora sfruttato dalle compagnie di provincia abbiano fornito tale una somma di intrecci o situazioni, da risparmiare al grande commediografo la fatica iniziale dell'invenzione. La favola per lui non era che un mezzo di espressione, scelto perchè corrispondente a quel dato tipo originale umano, che veramente lo interessava. Il suo procedimento più comune, infatti, consiste nel presentare in modo convenzionale tipi convenzionali, sicuri e convinti, per vivisezionarli a grado a grado con il suo impareggiabile gioco, attraverso lo svolgersi degli avvenimenti e denunziare i pregiudizi, i difetti, le miserie, fino a che la costruzione iniziale dei personaggi non precipiti, scoprendo a nudo le anime nella loro pietosa umanità. Lo squilibrio determinato da questo sgretolarsi di convinzioni iniziali genera il riso: l'amaro, pungente, implacabile riso di Molière. La vittima offertaci nel* Matrimonio per forza *è Sganarello: la grande maschera da lui creata sugli schemi degli «zanni» più popolari della nostra commedia dell'arte.*

Superata ormai la cinquantina, Sganarello s'avvede degli inconvenienti cui va incontro, scapolo e solo com'è, medita il matrimonio. Detto fatto, la bella Dorimene diventerà sua sposa; Dorimene, che il signor Alcantaro, suo padre, gli accorda alla prima richiesta; Dorimene che acconsente, così ingenua ed acerba, a perpetuare nei secoli la discendenza degli Sganarello. Ma..... ohimè!, tra il fermo proposito e gli accesi entusiasmi un dubbio assilla il nostro eroe. Tutto è deciso, tutto disposto, eppure dagli amici, dai sapienti, dagli indovini, egli vuole ancora consigli, pretende pronostici. E come tutti divagano e si scherniscono, il pover'uomo comprende da sè quali pericoli gli sovrastino. E' troppo giovane e bizzarra, Dorimene; gradisce troppo le lusinghe dei corteggiatori, gli sfuggirà dalle mani come una nuvola di cipria. A conti fatti, sarà bene rinunziare al matrimonio. Così la pensa Sganarello, ma altrimenti la intende Alcantaro e peggio si dispone a fare il pugnace fratello della fidanzata, Alcide, che lancia al futuro, esitante cognato una fierissima sfida: «O il matrimonio o la vita». Sarà finalmente opportuno che Sganarello si attacchi al primo corno del dilemma se vorrà salva la pelle, mentre figlia, padre e fratello, leveranno lodi al Cielo, che avrà dotato la famiglia di un così compiacente anfitrione.

Non pare che il Poeta abbia voluto deliberatamente arricchire questo piccolo mondo di una malinconica nota autobiografica; ma, poichè giusto nel tempo in cui il breve componimento venne composto e rappresentato, l'argomento doveva pesargli più che mai sul cuore, è da pensare che qualche ombra delle sue personali amarezze sia lì a dare rilievo ai dubbi di Sganarello e che nella astuta intelligenza di Dorimene riecheggino gli accenti di una voce giovanile a lui familiare. Ma ciò non guasta: se il riso scarnificatore ricade involontariamente sui cari propri del Poeta, la vicenda di Sganarello appare, appunto per questo, più interessante e più cara.

IL CONCORSO
per le Canzoni Italiane

La Commissione Giudicatrice delle canzoni italiane presentate al Concorso indetto dall'*Eiar* entro il periodo 1° marzo-30 giugno 1944-XXII, dopo un attento esame delle composizioni ritiene di non poter assegnare il premio previsto dal Bando di concorso, dato che nessuna canzone possiede i requisiti artistici e tecnici che formano lo scopo del Concorso stesso.

Tuttavia la Commissione ritiene degne di segnalazione, per esecuzioni alla radio, le seguenti canzoni:

1) *La ninna nanna di Dani* - Motto: Questo di tanta speme oggi mi resta. Musica di Paolo Cassano, versi di F. Tettoni; 2) *Senza rimedio* - Motto: Io amo la vita. Musica di Costantino Ferenzi, versi di F. N. Mancuso; 3) *Tornar da te!* - Motto: Addio mia bella Napoli. Musica di Giovanni San Cono, versi di F. Tettoni; 4) *Oltre il sogno* - Motto: La bocca mi baciò tutta tremante. Musica e versi di Sergio Brugnoli; 5) *Attesa* - Motto: La vita che ti diedi. Musica e versi di Giuseppe Lolli; 6) *Un mattino di maggio* - Motto: Amor che a nullo amato amar perdona. Musica di Paolo Cassano, versi di F. Tettoni.

La Commissione prende atto con soddisfazione che l'*Eiar* ha deciso di dare carattere permanente al Concorso per la Canzone Italiana.

ascolterete

L'UVA

Proprio in questi giorni grappoli dai chicchi ripieni e gonfi, dai chicchi dorati, neri e rosso tiziano sono tagliati da viti rigogliose e gettati nei tini, dove piedi pesanti d'uomo li schiacciano e li trasformano in mosto.

Anche sotto le ali terribili e seminatrici di morte della guerra che ormai si stendono su tutta la terra ed oscurano il sole limpido e sereno della nostra Patria, e ne dilaniano il sacro suolo, la gioia — povera gioia invero! — della vendemmia, riempie il cuore di bimbi e di grandi, di esseri che nella natura trovano l'unico rifugio al proprio dolore, alle proprie sventure. Nella natura obliano le loro pene, i loro travagli e dalla natura traggono nuova forza, nuova vitalità che li sostiene ancora: oggi, domani... sempre...

E' la terra nostra che ci germoglia « sotto ai piedi all'improvviso » che ci dà il vigore necessario per trascinarci giorno per giorno la vita fra un deserto di angosce; e questo perchè noi — contadini o no — amiamo tutti la nostra terra, nostra seconda madre. Ed ora che la vendemmia si è aperta, quasi rito d'austera giovinezza, noi sentiamo maggiormente quest'attaccamento e questa devozione amorosa perchè vediamo quanto la terra — quasi essere umano — risponda alle nostre cure e batta all'unisono con noi.

Ma non è questo il luogo che ci permette di tessere lodi alla natura o di cantare l'amore per la nostra terra; atteniamoci perciò a quello che « il medico dice... ».

E che cosa può dire il medico dell'uva? Molte, molte cose che, una per volta, cercheremo di esporre con ordine e metodo: dall'aspetto chimico al valore alimentare, dalla terapia alle cure d'uva.

L'uva è uno dei frutti più zuccherini ed infatti essa contiene dai 120 ai 260 grammi di glucosio e levulosio per litro. Glucosio e levulosio sono zuccheri già invertiti e che sono assimilati dall'organismo senza bisogno di modificazioni per cui sono assorbibili in grandi quantità che vanno a formare delle riserve. Queste riserve vengono poi bruciate dall'ossigeno che circola fissato sui globuli rossi del sangue; questa combustione determina uno sviluppo di energia che fornisce calore e energia motrice pei muscoli in azione.

Per dare un'idea più esatta del contenuto dell'uva che non si limita a solo glucosio e levulosio credo opportuno fornire uno schema delle sostanze contenute in un litro di succo; le quantità non sono assolute ma variano a seconda della provenienza, dell'andamento stagionale e della varietà d'uva. I principali componenti dell'uva sono: 700-800 gr. di acqua, 12-26 gr. di zucchero, 1-3,80 gr. di acido tartarico, 0,70-8 di acido malico, 2,80-6 di sali minerali, 1-8 di sostanze albuminoidi, 2-3 di mucillaggine e gomma; oltre a queste sostanze non è da dimenticare l'abbondante vitamina. Il succo d'uva ha quindi, come si vede, un valore alimentare altissimo.

Osservazioni di clinici fra le più autorevoli dimostrano il miglioramento generale della salute mangiando uva e come rapidamente aumenti l'appetito e le funzioni digestive si compiano con maggior facilità e celerità.

L'uva, per il suo contenuto di sali minerali, specialmente potassici, ha un'azione purgativa meravigliosa paragonabile a quella di acque minerali e se si pensi, oltre a ciò, al valore alimentare dell'uva, si vedrà chiaramente come mediante una cura razionale si possano ottenere effetti terapeutici di un certo valore.

Su quali stati morbosi agisce l'uva? Su moltissimi, di cui noi citeremo solo i principali e i più comuni; fra questi le affezioni degli organi digerenti, gli ingorghi dei visceri addominali, catarri della vescica, stipsi abituale, esaurimenti di forze, convalescenze di malattie acute. Sempre di azione squisita e sorprendente nei bambini, tant'è vero che loro stessi la cercano e, avutala, la succhiano quasi con voluttà.

Ma come si deve fare una cura d'uva?

Di speciale vantaggio è l'uva fresca nel sito stesso della produzione dove le condizioni climatiche esercitano, senza eccezione, una favorevole influenza. La cura d'uva si pratica quindi quando l'uva è giunta a maturità completa.

Inutile dire che deve essere lavata assai bene per togliere quello strato azzurrognolo di solfato di rame che la ricopre e le ragnatele che la avvolgono con intrecci fantasmagorici.

Si sa che bucce e grani, indigeribili (sarebbe bene però pòter ingerire anche le bucce essendo le più ricche di vitamine) non devono essere mangiati.

Al principio della cura si fanno prendere 500-1000 gr. di uva circa, in maniera rispondente all'organismo dell'individuo e si aumenterà quindi gradatamente sino all'intera dose giornaliera di 2-4 Kg. Quest'uva dev'essere metodicamente suddivisa fra le ventiquattro ore e precisamente la prima porzione (una metà della dose giornaliera) possibilmente la mattina a digiuno un'ora circa prima della colazione; la seconda porzione (un quarto della dose giornaliera un'ora prima di pranzo; la terza porzione (l'ultimo quarto della dose giornaliera) la sera non più tardi di un'ora prima di coricarsi. Gli ammalati che non tollerano l'uva a digiuno potranno ingerirla un'ora dopo la prima colazione.

Ma... *dulcis in fundo!*, specie per le signore, giacchè questa cura si presta a due scopi: ingrassare e dimagrire.

Per ingrassare si devono ingerire circa due chilogrammi di uva povera di acidi in unione ad alimenti ricchi di azoto quali la carne, le uova, il latte e i cereali; per dimagrire invece è indicato l'uso di circa 4 Kg. di uva ricca di acidi, che spiegano un'attività purgativa, con alimenti poveri di azoto e il divieto dei grassi.

Ingrassare o dimagrire? Non lo posso certo sapere, signora! Ma, a voi la scelta...!!

CARLO MACCANI

LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

m.		kc/s
491,8 m.	pari a	610 kc/s
238,5 »	» »	1258 »
219,6 »	» »	1366 »
420,8 »	» »	713 »
368,6 »	» »	814 »
245,5 »	» »	1222 »
230,2 »	» »	1303 »

IL CONVEGNO A GINEVRA della U. I. R.

Cesare Rivelli Vicepresidente

Ha avuto luogo a Ginevra il convegno annuale di radiodiffusione con l'intervento di 18 delegati rappresentanti di altrettante nazioni.

L'assemblea generale, ultimata la trattazione delle questioni inserite nell'ordine del giorno, ha proceduto all'elezione del nuovo direttorio del Consiglio che è risultato composto come segue:

Presidente: Globe, direttore generale del servizio pubblico di radiodiffusione svizzera. Vice-presidente: dottor von Braunmülle, capo servizio della Reichs-Rundfunk-Gesellschaft; Cesare Rivelli, direttore generale dell'Eiar; Raimondo Brayard, direttore generale dei servizi tecnici della radiodiffusione francese.

Mercoledì 27 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli
12,5: Lieder di Ludwig van Beethoven eseguiti dal soprano Anna Maria Sisto, al pianoforte Bianca Colombino.
12,25: Armonie moderne.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOLDATO.

●

16: MUSICHE DA CAMERA ESEGUITE DAL QUARTETTO SCALA, CON LA COLLABORAZIONE DEL PIANISTA ENZO CALACE (Esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdinoci, viola; Enzo Martinenghi, violoncello).

16,30: Melodie e romanze.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Complessi caratteristici.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: « Luci ed ombre », fantasia musicale.
21: Eventuale conversazione.

●

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

●

22: La vetrina del melodramma.
22,30: Canzoni in voga.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

VERDI IN... BESTIA

Verdi, è risaputo, non brillava per l'eccessiva dolcezza con quel suo certo caratterino che fece versare qualche lagrimuccia persino a Giuseppina Strepponi che pure il Maestro adorava. E' facile immaginare quello che egli doveva essere alle prove delle sue opere. Aspro, duro, intransigentissimo. Alle prove della prima rappresentazione in Italia, alla « Scala », della *Forza del Destino*, andata in scena per la prima volta a Pietroburgo il 10 novembre 1862, il Maestro aveva ordinato, « more solito », che tutti i cantanti provassero a voce spiegata. Tutti avevano obbedito, tranne il Tiberini, che, nell'ora più fulgida della sua più grande celebrità, aveva creduto di potersi esimere dal comandamento dell'autore. Un giorno, Verdi non ne potè più e dando un forte pugno sui tasti del pianoforte urlò con quanta ne aveva in gola: « Come ho detto, tutti i cantanti, nessuno escluso, debbono far le prove con me a tutta voce ». Il Tiberini finge di capire solo allora che il Maestro ce l'ha con lui. Si leva dal suo posto e come porgendogli la parte che ha in mano dice soavemente a Verdi: « Forse voi dite per me. Ma io ho sempre provato così. Se vi va e se vi fidate di quello che potrò fare, bene; altrimenti, questa è la mia parte e non vi resta che cercarvi un altro Alvaro ». Verdi va letteralmente in bestia, si leva dal pianoforte, sbatte il coperchio sui tasti e grida:

— La prova è rimandata a domani, alla settimana ventura, a... mai!

Le prove sono sospese. La direzione della « Scala » non può però rassegnarsi a rinunziare al Tiberini, il cui nome e la cui arte volevan dire garanzia di successo. Anche Verdi sa che cosa perde con l'assenza del celebre artista e... finalmente, mandando giù il boccone amaro, si decide a riprendere le prove. All'andata in scena dell'opera, che ha un successo colossale, chi emerge fra tutti è il Tiberini che trascina il pubblico con la potenza e la dolcezza insieme della sua voce bellissima, col suo talento di grande interprete. Ma il Maestro e il grande tenore si guardano sempre in cagnesco. Ad ogni fine d'atto Verdi va a congratularsi con tutti gli artisti, tranne, s'intende, col Tiberini. Ma dopo l'ultimo atto, in cui il celebre tenore era stato veramente grande, specialmente nel famoso duetto della sfida, accolto dal pubblico col più delirante entusiasmo, Verdi non sa più resistere e, recandosi nel camerino del Tiberini, esclama commosso:

— Oh, lascia che te lo dica: sei davvero un grande artista!

Il Tiberini, che stava già struccandosi dinanzi allo specchio, non si scompone, volge appena il capo verso il Maestro e si limita a dire:

— Ma lo sapevo. Me lo aveva già detto Rossini.

EVAN

A morte il torero!

Le guerre e le rivoluzioni sono le messi del popolo ebreo.

DISRAELI
Primo Ministro inglese

giovedì 28 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Musica sinfonica.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Quartetto vagabondo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Angelini e la sua orchestra.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: TRASMISSIONE PER I BAMBINI.
16,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Musiche spagnole.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: CIO' CHE CI E' STATO SUGGERITO.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
21: Eventuale conversazione.

21,15: « LE PECORELLE » - Commedia in tre atti di Gino Rocca - Regia di Claudio Fino.

22,45: La vetrina degli strumenti.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Occasioni Radiofoniche

Ci è capitato, e non soltanto una volta, di sentir confessare da qualcuno di aver scoperto solo da poco tempo la musica: non scoperto la fattura o il significato o lo scopo della musica, ma proprio unicamente la sua esistenza, la sua presenza reale fra gli umani.

Naturalmente questo ci ha stupiti non poco.

Il fatto più notevole poi è che quei tali della confessione sono spesso persone colte, intellettuali, che pur sanno l'esistenza della musica ma teoricamente, allineandola fra le arti, fra le discipline spirituali, come in uno scaffale di biblioteca altrui. La loro assenza musicale come esperienza sensibile può essere una refrattarietà tipica, una insensibilità naturale — ma più spesso è dovuta alla mancanza dell'occasione che susciti in loro quella esperienza, o dalla incuria pratica a raccoglierla.

Molto più semplice da spiegare e da giustificare è poi il caso delle persone incolte o addirittura ignoranti, tra le quali pure frequentemente si possono raccogliere di quelle confessioni (con tanta maggior gioia per gli apostoli). Per queste l'accorgersi della musica avviene senza precedenti teorici, senza tante sottigliezze spirituali ed analitiche: è invece l'esperienza immediata, tutta sensibile, sgorgata dall'occasione — che poi può anche svilupparsi nell'intelletto e nello spirito, per poco che incontri una disposizione latente, un terreno adatto.

Ma l'occasione?

Ecco qui il nostro apostolato *sub specie radiophonica* (sia perdonato il neologismo). Quanto può moltiplicare la radio — macchina dell'ubiquità, funzione sociale, personaggio invadente — quelle occasioni che erano date soltanto dai concerti e dai teatri, dai salotti musicali e dall'organo della chiesa, dal « café-chantant » e dalla banda domenicale. Poichè al concerto ed al teatro bisogna recarsi di proposito, e primo bisogna leggere l'avviso sul giornale o il manifesto sulle cantonate. Al salotto occorre esserci invitati e in chiesa praticare le funzioni con l'organo. Al caffè bisogna averci il vizio e alla banda l'itinerario della passeggiata in piazza. Andarci apposta, insomma: cose tutte preordinate, che presuppongono un interesse, comunque una conoscenza, sviluppata o rudimentale, di alta o di bassa lega.

Ma la radio è un getto continuo, e il suo zampillo arriva in tutti i solchi. Aperta quasi sempre per abitudine, la sua voce coglie di sorpresa. La prima volta è un caso, la seconda una insistenza, la terza una curiosità — e così via. Una sinfonia o una canzone, un'opera lirica o un sincopato: lì senza movere un dito, senza che nessuno abbia stimolato.

Occasioni: e ben presto possono farsi esse stesse stimolo, attenzione, interesse. Uno si accorge non solo della esistenza della musica, senza averci mai pensato, ma anche, appena, con un poco d'andar di tempo, dei vari generi musicali, e delle qualità, e delle entità. Basta un cambiamento improvviso di programma radiofonico per questo, o il captare un'onda piuttosto che un'altra, o quel passeggiare sportivo per tutto il quadrante — o semplicemente il normale avvicendamento dei programmi nei giorni successivi, o l'accondiscendenza di tutta una serata a certe farciture mosaicate, che la radio si para da bazar.

Uno allora fa dei confronti, automatici o coscienti. Si scopre le lacune, totali o parziali. Si scopre anche delle predilezioni. A noi — amici o autorevoli apostoli — fa altre confessioni.

Così capita di raccogliere che l'appassionato della lirica leggera ha scoperto la musica sinfonica, e al maniaco del ritmo sincopato si è rivelata quella da camera, e il cultore aulico di classicità si è scosso all'aria fresca della canzone.

Impugnare di qui un compito disciplinatore — questo dipende poi dalla volontà, dal numero e dalla capacità degli apostoli degli organizzatori dei dispensatori, e specialmente dalle intenzioni schiette e dalla possibilità della radio.

AMBO

Ragazzi del "Barbarigo„
all'Ora del Soldato

ascolterete

29 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Concerto del soprano Enrica Franchi, al pianoforte Mario Salerno.
12,25: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: ORCHESTRA CETRA DIRETTA DAL MAESTRO BARZIZZA.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: RADIO FAMIGLIA.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Musiche corali.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Ritmi novecento.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: MUSICHE DI RICCARDO WAGNER - Orchestra Sinfonica dell'EIAR diretta dal maestro Alberto Erede, con la partecipazione del tenore Giovanni Voyer.

21,20: Panorama di canzoni.
21,50: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,10: Canzoni e motivi da film.
22,30: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wassil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavolla.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

sabato

30 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Valzer e mazurche celebri.
12,30: Musiche d'oggi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Musiche per orchestra d'archi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: Concerto della pianista Elena Magliano.
16,25: Di tutto un po'.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Canzoni.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Marce e musiche bandistiche.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: VECCHIO VARIETA' - CARNEVALE A S. PETRONIO, rievocazione radiofonica di Mario Ceirano - Regia di Filippo Rolando.

21: Voce del Partito.
21,50: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
22,10: Complesso diretto dal maestro Filanci.
22,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

GUARDARE

Nella scala delle delittuose rinuncie, cui si sono abbandonati con radica voluttà i governanti dell'Italia invasa, vengono in primo luogo i possedimenti d'oltremare: Libia, Dodecaneso, Africa Orientale. Essi hanno rinunciato con molta facilità e a vantaggio un po' di tutti i nostri nemici anche a una buona parte del territorio nazionale, ma è certo che le Colonie rappresentavano per questi sciagurati un peso insopportabile, del quale volevano ad ogni costo liberarsi. Senza questi inciampi tra i piedi essi contano di ottenere ciò che sta loro soprattutto a cuore: la sprezzante amicizia dei padroni anglosassoni e della Francia, nonchè della coorte di famelici satelliti.

Vi è, purtroppo, una categoria di italiani, o per meglio dire, di gente nata in Italia, ma che non ha il minimo senso della dignità nazionale, perchè della Nazione non ha alcuna coscienza, la quale « purchè finisca » si acconcia senz'altro a queste e magari anche ad altre rinuncie territoriali. E di costoro non merita occuparsi.

Ma vi è una vasta zona grigia di italiani, i quali, mentre piangono sulle sciagure della Patria, non fanno nulla o fanno ben poco per rimediarvi; in questa zona si deplorano le rinuncie alla Dalmazia, a Fiume, all'Istria, a Trieste e al Goriziano, e si deplorano ancor più le rinuncie alla Sicilia, alla Sardegna e a Pantelleria, ma si stende un velo di oblio per quanto riguarda la rinuncia alle terre d'oltremare e alla nostra posizione in Albania. Questo spirito di rassegnazione non è meno pericoloso dello spirito di rinuncia.

Bisogna che gli Italiani, quelli veri, che si battono con tutte le loro forze per la rinascita della Patria, insorgano tanto contro i rinunciatari quanto contro i rassegnati. Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna e Trobruch non ci sono meno sacre e care di Palermo, Messina e Catania, così come Rodi e Coo non ci sono meno sacre e care di Cagliari e Sassari, e Massaua, Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba e le altre città dell'Impero non ci sono meno sacre e care di Zara, Fiume, Trieste e Gorizia.

Dall'entità del contributo che l'Italia riuscirà ancora a dare ad una vittoria del Tripartito dipenderà la misura entro la quale potranno essere realizzate le aspirazioni che determinarono la nostra entrata in guerra; ma frattanto noi non rinunciamo neppure a un chilometro quadrato di quello che già fu nostro.

E così la penseranno, oltre a tutti i coloniali e colonialisti, anche quegli Italiani che, per la loro maggiore sensibilità nazionale, sanno bene quanti sacrifici di sudore e di sangue quelle terre ci sono costati e quale enorme somma di energie abbiamo ad esse dedicato per elevarle ad un nuovo più alto tenore di civiltà e farne una seconda Patria per i nostri la-

alla Radio

ALL'OLTREMARE

voratori e un sicuro sbocco per i prodotti della nostra industria e della nostra agricoltura.

Ma per la zona grigia dei rassegnati o quasi, di coloro, cioè, che hanno seguito soltanto a sbalzi e con la consueta superficialità quanto avveniva nelle nostre terre africane, e che sono, per di più, di facile dimenticanza, sarebbe forse opportuna una rievocazione della gigantesca opera costruttiva d'un ventennio che ci aveva aperti così vasti orizzonti. Non consentendocelo lo spazio, ricorderemo soltanto che, oltre all'immensa mole di opere realizzate nel campo agricolo, stradale, portuale, scolastico, archeologico, ospedaliero, turistico, alberghiero, edilizio, religioso, ecc., si era largamente operato a favore delle popolazioni indigene per elevarle moralmente e socialmente. La nostra colonizzazione aveva saputo trovare la giusta via fra lo sprezzante e crudele sistema inglese e quello eccessivamente egualitario ed assimilatore francese, e l'attaccamento dei nativi ci era stato dimostrato in mille modi all'epoca della conquista dell'Impero e nella guerra attuale.

Nell'Impero, nei brevissimi anni di pace che ci furono consentiti, si erano andate creando le premesse per realizzare in seguito il massimo possibile di autarchia locale e concorrere validamente al completamento di quella della Madre Patria; e la Libia, benchè tanto meno favorita dalla natura, concorreva con un grande sforzo produttivo a questo risultato procurando intanto di bastare a se stessa in tutti i settori dov'era possibile.

Quanto al popolamento, l'Impero aveva già raccolto, in meno di quattro anni, circa 300.000 italiani e poco più della metà ne contava la Libia; e il ritmo dell'aumento era divenuto rapidissimo in entrambi questi nostri territori. Basti ricordare che la sola città di Tripoli registrava un aumento annuale di circa 5000 abitanti italiani fra immigrati ed eccedenza di nascite sui decessi. Quasi mezzo milione di connazionali aveva, quindi, trovato favorevoli condizioni di vita oltremare all'ombra della nostra bandiera, ed era facile prevedere che in un tempo non lontano la nostra esuberanza demografica avrèbbe potuto esservi in buona parte assorbita.

Dalle sponde del Mediterraneo a quelle dell'Oceano Indiano era tutto un fervore di attività, una febbre costruttiva che facevano degno riscontro alle opere che sorgevano nella Madre Patria, culminanti nella bonifica pontina e in quella, già iniziata, del latifondo sicillano. La guerra, da noi non voluta, ma impostaci dai nostri nemici, ha arrestato e disperso in gran parte i frutti di questa operosità d'una razza che si era dimostrata così vitale; ma il giorno che tornassimo laggiù non ci sarebbe difficile rimediare ai gravissimi danni subiti.

G. Z. ORNATO

NUOVE CANZONI di Alfano, Giordano e Mangiagalli

Su invito dell'Eiar, i maestri Franco Alfano, Umberto Giordano *e* Pick Mangiagalli *hanno composto nuovissime canzoni che verranno trasmesse dalla radio* lunedì 25 settembre, alle ore 20,20.

Le nuovissime canzoni dimostreranno che, anche nel campo della musica qualificata leggera, si possono creare dei capilavoro.

Esse rappresentano, soprattutto, una reazione al gusto americaneggiante e negroide e dimostrano che anche illustri compositori quali Alfano, Giordano e Mangiagalli non hanno disdegnato il tema, anzi vi si sono dedicati con gusto e passione per offrire agli italiani canzoni italiane.

Domenica 1° OTTOBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Romanze celebri.
12,35: Tanghi di successo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra della canzone diretta dai maestro Angelini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

●

15,30: « LA CASA INNAMORATA » - Operetta in tre atti di Renato Simoni - Musica di Lombardo e Ranzato - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regìa di Gino Leoni.

●

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Complesso diretto dal maestro Contegiacomo.
19,20: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,45: Complesso diretto dal maestro Ducci.

●

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

●

21,25: Musica operistica.
22: Rassegna militare di Corrado Zoli.

●

22,15: MUSICHE DA CAMERA DI LUDWIG VAN BEETHOVEN dirette dal maestro Mario Fighera.

●

23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

I FIORI E LA SORTE

La credenza che i fiori abbiano un grande influsso sul destino umano è antica, si può dire, quanto il mondo.

In ogni tempo, innamorati e poeti, hanno celebrato la Rosa regina dei fiori. Eppure, stando a quanto sentenziò Calio, un indovino della Roma antica, dobbiamo credere che le Rose sono i fiori della sensualità e della crudeltà. Sappiamo, infatti, che Messalina, l'imperatrice perversa, amava condurre i suoi giovani amanti sotto i pergolati di Rose e che, in qualunque stagione, voleva sorridessero a lei, da le agili anfore egizie, le corolle splendide della lussuria e della ferocia. Del resto, anche quel pazzoide di Nerone, gaudente e crudelissimo, amava soltanto le Rose.

Un non minore influsso malefico, pare, lo diffonde il Garofano. Uno storico greco, Aristide, c'informa infatti che Saffo, l'ardentissima poetessa, colei che per dimenticare il bel Faone sdegnoso si gettò dal promontorio di Leucade, soleva ornare con garofani la sua splendida chioma neroviola. Un'indovino greco, quello stesso probabilmente che il poeta Omero illustrò ne l'« Iliade », consigliava a sua volta i giovani di non coltivare con troppa sollecitudine il Garofano perchè, secondo lui, esso ha il potere di scatenare folli passioni d'amore che non verrebbero mai corrisposte.

I Tulipani, anche loro, pare siano nefasti. Di loro sentenziò la famosa sibilla Madama di Tebe: « non mi chiedete il perchè: io non lo so. E' certo che in Olanda quasi tutti i floricoltori che si dedicano ai Tulipani vanno soggetti a qualche disastro... ».

Il fiore di Lillà placa l'odio. Un feroce signorotto normanno, giudicando che un suo dipendente lo avesse offeso, pensò vendicarsi di lui. Quando il malcapitato seppe che il patrizio aveva deciso di infliggergli un feroce castigo, mandò al castello del suo nemico un messo con grandi mazzi di Lillà e i dolci fiori fecero il miracolo e gli procurarono il perdono.

Chi apprezza troppo le Orchidee e ne orna la propria casa e la propria persona dovrà, fatalmente, diventare arido e superbo. Elisabetta d'Inghilterra, la regina che disdegnò l'amore, ebbe, come tutti sanno, un debole per questi fiori aristocratici.

Il Papavero, invece, favorisce la fantasia e culla i sogni: il Ciclamino esalta la passione musicale. Si sa infatti che Frescobaldi, Chopin, Liszt amarono e lodarono i Ciclamini.

Il Fiordaliso rende l'animo sereno e puro: i Gigli dànno rapimenti mistici.

I montanari della Carnia vi diranno che le Stelle alpine allontanano la tentazione dal cuore umano e che i Rododendri infondono coraggio e tenacia La Pervinca esalta la menzogna, mentre la Primula esalta la vanità.

Chi ama il Geranio, e lo coltiva, non avrà mai inquietudini. Pare che il Calicanto abbia il potere magico di conservare la giovinezza.

Ordunque, a voi tutte gentili lettrici, offro un fascio di profumati Calicanti con l'augurio fervido di vivere e operare con gioia.

LUIGI RATTO

DANTE AGLI ITALIANI:

Uomini siate, e non pecore matte
sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida!

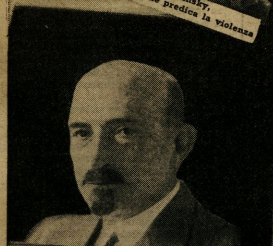
(Paradiso)

La grande se

Alleanza anglo-giudaica - Churchill e Herbert Samuel dopo un ricevimento a Corte

Il giudeo Hoare Belisha dà istruzioni ai suoi generali

Il lavoro preferito

Wladimir Jabotinsky, il "neo-sionista" che predica la violenza

GUERRA! G

Chaim Weizmann, Capo dei sionisti. Il suo sguardo maligno tiene in iscacco la diplomazia inglese

Sir Philip Sassoon, l'erede dei miliardi dell'oppio, impartisce ordini alla aviazione inglese

Charlot l'ebreo errante del cinema è più guerrafondaio dei propagandisti di Roosevelt

...eculazione giudaica:

...ca perla

...GRRA!! GUERRA!!!

Mentre i « goim » muoiono sui campi di battaglia il giudeo Rothschild dedica il suo tempo alle artiste cinematografiche

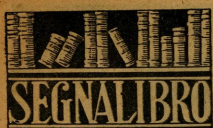
Questo bel tipo è l'ebreo arcimilionario Lewis proprietario di un terzo delle industrie belliche americane

« Il petrolio è più importante del sangue ». Il magnate ebreo del petrolio Lord Bearsted alias Marcus Samuel

Il capitalista ebreo: « Ora ricordate, ragazzi; il mio nome è santificato ». (Caricatura inglese)

Anch... del mercato di Whitechapel a Londra vend...enti a peso d'oro ai senza casa delle V. 1 di Londra

Nonostante l'aria pacifica questi ebrei speculano e derubano le popolazioni fuggiasche dal loro territorio

SEGNALIBRO

CIÒ CHE PIACE AL FANCIULLO

Il bambino, nelle sue letture, insegue il fantasioso. Ama le fate buone, che ancora lo cullano dolcemente come la mamma; le fate azzurre, che lo invitano ad entrare trepidante nel loro regno d'oro e di gemme.

Il fanciullo si perde anch'esso nei regni vaporosi creati dalla fantasia. Ma già incamminatosi sulle vie della esistenza, già affacciatosi alle porte della scuola, aperta la mente al sospingere vibrante delle verità studiate, delle realtà osservate, delle amicizie contratte, si libra tuttavia tra il verosimile e l'inverosimile. Dà all'avventura vissuta da un ragazzo vero l'ali di un sogno. Chiede insomma inconsciamente alla realtà gaia o triste che l'attornia, alla vita che diuturnamente vive un raggio di bellezza immaginaria, un atto, un moto, un gesto di erompente generosità prodigiosa.

Ecco perchè tanto successo trovò fra i ragazzi Cuore *di Edmondo De Amicis.*

Cuore *è il diario di un fanciullo di terza classe elementare. Diario semplice, concezione lineare, descrizione appassionatamente introspettiva di un mondo animato che ogni fanciullo vive. E poichè ogni fanciullo, a qualsiasi classe sociale appartenga, tende a idealizzare e potenziare, con innata bontà, le virtù astratte che si affacciano alla cerchia della sua esistenza, trova rispondenti ai sensi animosi che lo eccitano l'operosità affettuosa di Coretti, la generosità schietta di Garrone, l'eroismo silenzioso di Precossi, l'intelligenza viva di Denossi, la volontà incrollabile di Starti, e comprende e valuta, perchè rispondenti alle sue personali esperienze, l'affaccendarsi mercantile di Garoffi, l'invidiosità cupa di Votini, la vanità sciocca di Nobis, la durezza prepotente di Franti.*

Sono creature vive e palpitanti: esseri naturali; anime e nervi; non fantòcci creati da una irrealtà pedagogica sermonante, che frappone una barriera grigia tra le aspirazioni accese del piccolo lettore e l'ombre tetre dei falsi protagonisti.

Del pari il ragazzo s'avvicina con viso lieto alle innocenti birichinate di Saltapicchio e Lumachino *e di* Gian Burrasca, *e s'imbranca giocondo nella masnada degli altri scavezzacolli — una ne fanno e cento ne pensano — creati da Carlo Collodi, Augusto Piccioni, Carlo Dadone, Ermenegildo Pistelli, Luigi Bertelli e Alberto Cioci.*

Ma se il nostro fanciullo è amico di Omero Redi, che narra le ridevoli sue gustose monellerie ne Le pistole d'Omero *di Ermenegildo Pistelli; se va sotto il braccio di* Biribì, *sbarazzino intelligente e ardito, e di* Cicciò Bomba *ometto dai pugni sodi, nati nella fantasia di Carlo Dadone; se non trascura di trovarsi in gaie scorribande con* Lucignolo, Moccolo e Fioretto, *i pulledrini d'Alberto Cioci, intimissimi di Pinocchio; non per questo disdegna d'accompagnarsi con* Scurpiddu, *il piccolo guardiano d'oche, creatura viva di Luigi Capuana, che sale faticosamente l'erta dura della vita, e di porgere la mano a* Turi, *il minuscolo massaro di Giuseppe Ernesto Nuccio, che, spinto dall'amore fraterno, cerca e ricerca, in una grande sconosciuta città, la sorellina Sara, finchè la ritrova.*

Il nostro fanciullo ama queste creature, pensose o liete; e le predilige perchè le comprende. Sono fatte sulla sua misura; hanno lo stesso suo sguardo, la stessa bocca, lo stesso riso, lo stesso accento. Le sente compagne indivisibili della sua semplicità e della sua impetuosità giocherellona, sbarazzina e generosa.

Nella ricerca dei libri per fanciulli basterà seguire la via spaziosa di queste direttive. Scartare senz'altro dalla scelta tutte le opere dove l'artefatto ombra la spontaneità dei sentimenti, oppure dove il sentimento s'affloscia in fiacca sentimentalità o la giocondità serena fermenta sguaiataggine.

NONNO PAZIENZA

la vostra casa,

Insegnare la cavalleria...

Che cosa dobbiamo insegnare ai nostri bambini nei loro rapporti con i coetanei per preparare ad essi il miglior avvenire? Insegnare a difendersi da quelli che sono prepotenti, che vogliono troppo imporre la loro forza e le loro ragioni sovente sbagliate? Sì, anche questo perchè la vita è una lotta nella quale bisogna tentar di non avere la peggio, ma è necessario soprattutto insegnare ai bambini la cortesia verso il proprio, la cavalleria verso l'altro sesso. Bisogna che nei rapporti coi piccoli compagni di gioco il bambino impari a trattare con particolare riguardo le bambine: che egli sappia ch'esse sono più deboli, che ad esse deve volgersi con senso di protezione. Il bambino che imparerà ad avere il dovuto riguardo al sesso femminile sarà domani, nella vita, un uomo a posto: perchè non si può essere nè grandi uomini nè gentiluomini quando nell'animo non si abbia rispetto per la donna, quando nei rapporti con essa non si agisca sempre con deferenza e con onestà.

* * *

Con questo secondo periodo rispondiamo a una lettrice delusa in parte del matrimonio, stanca dei continui sacrifici che la vita coniugale le impone. Stanchezze e delusioni che devono aver portato la signora a una forma di esaurimento. Quindi il primo consiglio è questo: una buona cura ricostituente. Possono bastare dieci iniezioni di adatto medicinale a mostrarci la vita vestita, se non proprio di rosa, di grigio azzurrato: a cura completata potrà esser tutta vestita di luce. Ma soprattutto bisogna persuadersi che la vita coniugale non è soltanto amore, tenerezze, svago, come la sognammo da fanciulle. E' una difficile, seria forma di «società». Nell'azienda familiare, se l'uomo è il gerente responsabile con

tutti i grattacapi della carica, la donna è il direttore; e il buon andamento dell'azienda dipende dalla sua oculatezza, dalla sua dedizione.

Ogni genere di sacrifici; per i figlioli che accolgono tutto con naturalezza poichè giudicano doverosa offerta quando ricevono: per il marito al quale dobbiamo dare sempre fedeltà e tenerezza anche se egli accoglie tutto ciò, distratto; e poi occorre mortificare il nostro orgoglio di fronte ai parenti di lui che sovente, per anni, sono davanti a noi in veste di giudici, di inquisitori e ci dànno un po' del loro cuore soltanto dopo aver avuto mille prove che ne siamo ben degne. Dedizione immensa di energie senza che nessuno comprenda. E' vero. Tutto ciò può accadere. Ma in realtà nulla va perduto e le energie che spendiamo non sono sperperate. E' il nostro modo di capitalizzare per gli anni più tardi; quando le energie saranno finite, quando il sangue impoverito farà di gelo le nostre mani: e avremo allora tanto bisogno di riconoscente affetto

per non soffrire troppo il freddo della solitudine.

Coraggio, dunque; nessuna fatica — materiale o morale — è troppo pesante quando l'opera nostra va a favore dei nostri cari, della nostra casa.

* * *

Altro affetto da educare nel cuore dei bimbi è quello per i nonni, vivano essi nella stessa casa, o lontani. Se vivono con noi dobbiamo fare in modo che i piccoli non li disturbino nelle ore in cui desiderano di stare tranquilli. Ma lasciamo che i nostri vecchi si occupino dei loro nipotini anche quando ci sembra che i nostri moderni insegnamenti possano tornare più utili.

Insieme al rispetto per la tranquillità dei nostri vecchi facciamo in maniera che i bambini offrano manifestazioni di tenerezza. Il bimbo nôn esca mai senza recarsi a salutare i suoi nonni; ad essi il bacio del risveglio al mattino, e la stessa attestazione affettuosa prima di coricarsi. Se un oggetto cade ai nonni il piccolo sia sollecito a raccoglierlo; ed altre cose faccia il bimbo con pronta spontaneità quando si tratti di evitar loro una fatica. E ad essi pure, e non solo ai genitori, egli si rivolga per una interrogazione riguardante i suoi compiti: la vita dei vecchi ha naturalmente molte limitazioni; sono un po' degli isolati; restano intelligentemente un poco in disparte, volontariamente, per non venir messi in disparte dall'autorità, dalla capacità dei più giovani, quindi ogni volta che li invitiamo ad esserci utili, a partecipare alla nostra vita, diamo ad essi uno svago e un conforto.

E' per la festa del nonno che dettiamo qui ai bambini la seguente poesiola di Lina Poretto. E le mamme la faranno trascrivere ai loro figlioli perchè, quando giunga la ricorrenza, la imparino a memoria, e la declamino a far più lieto il giorno di festa.

Oggi, mio caro nonno, è la tua festa;
tutti ci siam levati a buon mattino;
ride la casa, gaia, già ridesta;
e un fior ora ti porge il nipotino.

Il tuo nipote, nonno, insiem ti porta
gli auguri dei suoi cari, stretti intorno
tutti al tuo cuore, e tu ci riconforta
col tuo affetto ed un bacio in questo [giorno.

Dio ti conservi, nonno, al nostro bene
tanti e tant'anni ancor, a preservarci
dalla tristezza, a lontanar le pene:
basta la tua presenza a consolarci.

* * *

Una nostra amica è preoccupata perchè il suo bambino è troppo curioso. Ma la fanciullezza è l'età di tutte le curiosità per il bisogno istintivo di conoscere, di imparare. Il carattere si sviluppa a traverso l'esperimento e l'esperienza. Noi dobbiamo incoraggiare il bimbo ad esplorare anche se a lui possa derivarne un piccolo danno; o se il piccolo danno derivi invece a noi. Non puniremo dunque mai il nostro figlioletto per un suo errore derivato da curiosità, perchè è attraverso questa ch'egli deve formare il suo patrimonio di cognizioni.

* * *

Ed ancora a questo proposito: appena sia in grado di fare una data cosa, anche se fatta male, il bambino deve farla da sè con la nostra guida. Se rimanderemo l'attività del bambino a quando egli sappia fare le cose perfette e ci sostituiremo a lui in ogni suo compito faremo del nostro figliuolo un indolente, un incapace. Ciò che nessuna mamma desidera, certamente.

ELLEPI

La cavalleria pesante

mammina

BRACCIO DI FERRO

— Sono più forte io. — No, io sono più forte. Proviamo. Proviamo a fare il braccio di ferro.

Ambizione, questa, d'ogni ragazzo.

Suggeriamo qui tre esercizi ginnastici atti a rafforzare i muscoli; le mamme li suggeriscano ai loro figlioli.

Ecco il primo: il ragazzo dovrà appoggiare le mani sopra un qualsiasi mobile che sia però così pesante da non spostarsi al peso di lui. Una tavola d'un certo peso può andare assai bene. Stia lontano da essa quanto sono lunghe le sue braccia che egli dovrà tenere ben tese mentre si colloca in posizione di partenza, col corpo bene eretto.

Fletta le braccia in maniera da toccare col petto l'orlo della tavola stessa e badi a tener sempre alto il capo. Egli non deve mai flettere le ginocchia. Adesso si rizzi nuovamente.

Questo esercizio è molto utile, il ragazzo lo ripeta dieci dodici volte.

Un altro esercizio utilissimo allo sviluppo della muscolatura delle braccia è il seguente.

Collocarsi sull'attenti, braccia tese orizzontalmente in fuori al livello delle spalle.

Occorre che il ragazzo con forte tensione muscolare pieghi lentamente le avambraccia sulle braccia e contemporaneamente fletta le mani sulle avambraccia.

Forzi al massimo la posizione terminante e poi ritorni sempre con lentezza a quella di partenza.

E' utilissimo associare a questo movimento quello della profonda respirazione. Tenga presente mentre flette le braccia di espirare, ed invece inspiri quando le estende.

L'ultimo esercizio riguarda la muscolatura degli arti inferiori.

Fate che il vostro figliolo si sdrai su un tappeto in posizione supina e allunghi bene le braccia in fuori.

Adesso fletta il ginocchio sinistro sul petto sforzandosi di far aderire la coscia al torace, e il tallone alla coscia. Con le giunture elastiche dei ragazzi egli ci deve riuscire alla perfezione.

Stenda la gamba e ripeta il movimento con la gamba destra. Poi faccia altrettanto flettendo tutt'e due le gambe. Poi ritorni da capo e così per alcune volte.

Durante l'esecuzione di questi esercizi egli mantenga le braccia ben tese in fuori.

La ginnastica è pratica utilissima e seria; ed è ormai inutile ripetere quanto essa possa influire sull'armonioso sviluppo della persona.

A. Z.

Ansie materne

Questa mattina il tuo bimbo è immerso in uno strano sopore, tarda a svegliarsi oppure si sveglia d'improvviso, con acuti strilli. Non puoi calmarlo. E' sudaticcio, pallido come non mai, oppure più colorito del solito. Non tardi, mamma, ad accorgerti che qualche cosa non va; che il tuo bimbo non sta bene. Già ieri avevi notato il suo cambiamento d'umore, ti appariva inquieto, piagnucolone, scontroso; già ieri ti eri accorta che desiderava stare sdraiato, che il giocare lo stancava fisicamente. Anzitutto non farlo alzare; il bimbo indisposto deve rimanere a letto. Poi a seconda dei sintomi che il suo malessere presenta chiama più o meno d'urgenza il medico.

Ed ecco, in attesa che il medico venga a tranquillizzarti con la sua parola, ciò che devi fare per il tuo piccolo sofferente. Anzitutto allontana dalla camera di lui gli altri bimbi, non solo, ma tutte le persone estranee. Prendigli la temperatura e segnala per fare poi i raffronti delle oscillazioni. Guarda la sua gola. Non somministrargli alcun purgante e non dargli cibi o bevande se non le chiede. Anche se ne chiedesse non dargli nulla, tranne acqua: qualora il bambino avesse vomito o diarrea. Mancando questi due sintomi puoi dargli invece qualche cibo leggero e con ciò s'intende minestrina e frutta cotta. Qualora il medico da te chiamato tardasse a venire e se tu sapessi che il piccolo non ha avuto beneficio di corpo, puoi dare aiuto al tuo malatino facendogli con l'adatta peretta un clistere evacuativo. Talvolta basta questa pratica, a effetto raggiunto, a far migliorare lo stato del piccolo paziente. Se hai constatato temperatura alta e anche in questo caso il medico tardasse, puoi fare al piccolo impacchi freddi sulla fronte, cambiando le pezzette sovente per dargli refrigerio. Anche un bagno caldo raffreddato (mettere il bimbo nel bagno a 37°-38° e poi abbassarne gradatamente la temperatura di alcuni gradi con immissione di acqua fredda) è giovevole in tale caso. Se il piccolo avesse delle convulsioni fagli invece un bagno caldo (38°). Altra pratica necessaria: conserva un campione di urina e uno di feci per il medico. E anche di vomito qualora quest'ultimo presentasse caratteri diversi dal solito vomito di disordine di stomaco o intestino, cioè se vi apparissero

Gli zappatori.

tracce di sangue, oppure, cosa fortunatamente non frequente, dei piccoli grumi nerastri simili a chicchi di caffè.

E bada, mamma, a cogliere tutti i sintomi d'un inizio di malattia del tuo bimbo. Sorveglialo attentamente, ed esattamente riferisci al medico quando egli giunga; pensa che dalla tua intelligente osservazione e dal tuo resoconto può dipendere l'esatto giudizio del medico curante.

Dott. MARTA ZINI

Hanno inviato notizie

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

Piemonte

TORINO Città

AIMONE MARSAN Veniero, Russia; CAMINO Ugo, id.; Sott. Capo Cann. DELFINO Giovanni, G.B.; Sott. DINERA Marsan, Russia; DE MARIA Aldo, id.; GRASSI Carlo, id.; MANGINI Giovanni. id.; PASCIUTTI Vincenzo, id.; ROSSETTI Vincenzo, id.; VIGLIANA Enrico, id.; UBERTI Cesare, id.

ASTI Città

ANDREOLI Antonio, Russia.

Provincia

MONTEGROSSO: BIANCO Gino, Russia.

ALESSANDRIA Città

GIOVANNI Guido, Russia.

Provincia

ACQUI. MAGLIO Pietro, Russia; CASALE: Ten. SARZANA Giuseppe, id.; SORESANA: ROLANDI Dante, id.

Provincia di NOVARA

CAMERI: FERRARI Carlo, Russia.

CUNEO Città

CATTURA Severino, Russia; FASANO Giuseppe, id.; MARCHESI Natale, id.; PIOVANO G. Battista, id.; RABOTTA Erasmo, id.

Provincia

LESEGNO: MARTINI Ernesto, Russia; MONDOVI': LOMBARDI Floriano, id.; PIOVANI Mario, id.; SAVIGLIANO: Serg. SANTASIERO Angelo, id.; S. MICHELE MONDOVI': ANSALDI Camillo, id.

Provincia di AOSTA

MAZZE' CANAVESE: MAURIZIO Domenico, Russia.

Provincia di VERCELLI

GATTINARA: SCRIVANTE Walter, G.B.; CAPRILE: GARDINI Bruno, Russia.

Veneto

VENEZIA Città

FALZARELLA Alessandro, G.B.

Provincia

S. BUSONE DOLO: VOLPATO Saverio, Gran Bretagna.

Provincia di TRENTO

RIVA DEL GARDA: CARBONI Federico, G.B.

TREVISO Città

PANZERA Giorgio, Russia; DE LUCA Elia, G.B.

BELLUNO Città

CIPRIANI Valentino, G. B.

Provincia

AGORDO: S. Ten. BUTTON Mario, Russia; PIEVE DEL LAGO TINES: BORTOLUZZI Mario, G. B.; S. STEFANO DEL CADORE: BUSSO Agostino, Russia.

Provincia di PADOVA

CITTADELLA: BAGGIO Lorenzo, Russia; LEGNANO: PASCO Massimo, G.B.; PIOVE DI SACCO: BADOCE Gustavo, id.

UDINE Città

MARCIANO Matteo, Russia; MINENTI Pietro, G.B.

Provincia

CASTELLO DI BOCCOLA: ZILLI Baldo, Russia; CORDOVAGO: FIGIOTTI Giuseppe, id.; MAGNANO: GIORDANI Volvevo, G.B.; OSOPPO: LAMBURGHINI Corrado, Russia; TRIGESIMO: MENGHETTI Luciano, id.; VALVASSANO: GRIS Ugo id.

POLA Città

CIANNUCCIO Luciano, Russia.

Provincia

SCALA MONTICELLI: PARODI Dario, Russia.

Lombardia

MILANO Città

BATTAGLINI Pietro, Russia; BERTOCCHI Alberto, id.; BIGONI Attilio, id.; COMINELLI Camillo, id.; FARENGA Federico, id.; GERVASONI Riccardo, G.B.; GHIDONI Attilio, Russia; GOLOFFI Sante, id.; GUARNERI Dott. Giuseppe, id.; NUVOLINI Giovanni, id.; RALTERI Vittorio, id.; RAZZOLINI Andrea, id.; SUCCO Umberto, id.

Provincia

CERNUSCO: BIFFI Osvaldo, G.B.; ROCCHETTA LODIGIANA: BIANCARDI Battista, Russia; SESTO S. GIOVANNI: GANDOLFO Pierino, id.

BERGAMO Città

GALENTI Attilio, Russia.

Provincia

MEZZANO: MARCHESI Paolo, Russia.

Provincia di BRESCIA

FLERO: MASSARDETTI Rino, G.B.; GARDONE VAL TROMPA: ANGELOTTI Lorenzo, Russia; LENO: LAMPREDI Battista, id.; RODENGO: ANDREOLI Vittorio, G.B.

SONDRIO Città

RAMPA Pietro, Russia; STRAMBINI Giovanni, id.

Provincia di MANTOVA

S. BENEDETTO PO: DODA Giuseppe, G.B.; SOGLIANI Mario, Russia.

(Continua per tutte le Regioni al prossimo numero).

La voce degli

Saluti dalle terre invase

Nominativi di cittadini residenti nelle terre occupate, che inviano ai parenti i loro saluti.

19 GIUGNO

Cornio Felicina, Cornio Fenicia, Cornio Luigi, Corona Amalia, Corona Luigi, Corona Santina, Coscia Margherita, Cosentino Donato, Costanzo Angelino, Costigliola Giovanna, Covelli Franco, Covelli Maria, Covelli Teresa, Corti Giovanni, Dadone Ettore, D'Agostino Caruso Maria, D'Amico Ermelinda, D'Amico Giuseppe, D'Antonio Carlo, Davelin famiglia, Dedato Giuseppina, Deduro Nicola, De Felice Carluccia, De Lelli Margherita, Delgiato famiglia, Della Vedova Giuseppe e madre, Delle Foglie Nicola, Del Teccolo Elena, Del Teccolo Italia, Del Teccolo Luigi, Del Tettolo Maria, Del Teccolo Oreste, De Maria famiglia, De Nicola Gennaro, De Rosa Alba, De Rosa Antonio, De Rosa Daniele, De Rosa Pittaluga, De Salvo Pia, De Simone La Candia Chiara, Diale Guglielmina, Diale Maria, Dibari Anna, Dida Giuseppe, Dida Roise e famiglia, Diele Guglielmo, Diele Lidia, Diele Michele, Di Palma Ester, Di Palma Vittorio e famiglia, Di Principe Filippo, Dolfi Vincenzo, Donadio Giuseppe, Donadio Mario, Doandio Tin, Dondici Angelo, Elgia Vincenzo e famiglia, Esposito Ciro e famiglia, Esposito Concetta, Faida Caterina, Fantocci Luigi, Fattori Giuseppe, Fattori Lina, Fattori Natale, Fattori Rosa, Felice Antonio, Ferrari Emanuele, Ferrone Vitaliano e famiglia, Filippini Franceschina, Fiorentino Antonio, Fiorentino Francesco, De Maria Maria, Frollo Didago, Frotti Giuseppe, Galetti Ferruccio, Gallioni Rosa, Gallirtoro Maria, Gallirtoro Salvatore, Gambardella manca il nome, Gandisi Giuseppe, Garavelli Franco, Garbino Ernesto, Gardone Giuseppe, Gattico Ettore, Gentile Antonio e figli, Gaicchetti Elia, Giacobelli Michele, Giannacone Antonia, Giardina Caterina, Gigliotti Fortunata, Gilardi Giuseppe, Gingato Caterina, Giuntale Carmelina, Giuntale Giuseppina, Giuseppe Franco, Giusti Gisetta, Giusti Paolino, Graziani Carlo, Greganti Giulio, Guadagni famiglia, Guerrieri famiglia, Iacucci Maria, Iassetti Giovanna, Iatildo Aldo, Iezzi Roberto, Incusino Giovanna, La Binca Giuseppe, La Candia Chiara, La Candia Michele, Lamberti Antonio, Lambianco Maria e famiglia, Lamparelli Antonio, Lanesta Nunzia, La Rapa Triestina, La Terza Rosa, Lazzaro Vito, Leda Adela, Leda Filomena, Lelli Onesto e famiglia, Leonardi Ferdinando, Leoni Pasquale, Lerose Rosia, Lezzi Aldo, Lissona Emilio, Lissona Renato, Lodato Margherita, Lodato Pasquale, Lo Iacono Raffele, Lodorini Stefano, Lombardi Salvatore e famiglia, Longhi Carlo, Longo Carmela, Lo Russo Pia, Lo Russo Raffaele, Losa Camillo, Luacci Michele, Lusita Luigi e famiglia, Mancuso Carmela, Mancusi Caterina, Manganelli Lycia, Montefante Agata, Mardi Ida, Marengo Guglielmo e moglie, Marola Mario, Marone Ettore e famiglia, Marotta Anna, Marotta Arturo, Marotta Lucia e famiglia, Marotta Mario, Marotta Olga, Marsano Assunta, Marsano Maria e famiglia, Martibi Alfredo e famiglia, Martini Elvira, Martini Giuseppe, Martino Amelia, Marullo Vittoria, Massariello Concitta e famiglia, Mastropiero Maddalena, Mazza Angelo, Mazza Maria, Mazza Giovanni, Mazza, Tino, Mazza Vincenzo, Mazzarelli Riccardo, Mazzaro Angelo, Mazzei Assunta, Megna Rosina, Massina Franceschina, Milla Giuseppe, Milla Lina, Milla Pasquale, Milella Ezio, Minardi Angela, Mobrici Anna, Mobrici Severina, Montaccini Luigia, Monti Albino, Monti Giuseppe, Monti Guido, Morelli Giuseppe, Morelli Vallo, Morello Giuseppe e famiglia, Mortino Giovanni e famiglia, Modchini Giuseppe, Mungo Domenico, Mungo Giovanna, Munnarino Arizzo Elvira, Muti Riccardo, Muto Maria, Nareo Mario, Nerbolini Ersilia, Nerbolini Ettore, Nicei Nicolò, Nicotera Teresa, Oliverio Salvatore, Ovada Geo, Pagella Rocco e famiglia, Paiano Maria Greca, Palermi Maggiore, Palombo Concetta, Palomba Giuseppe, Palumbo Adele e figlio, Panzini Teresa, Paolillo Angelo, Paolillo Chiara, Paolina Tommaso, Paolino Ernesto, Paolino Pietro, Papanice Carmelita, Parteni Luisella, Pastorino Maria Greca, Patruno Emilio, Patruno famiglia, Patruno Russi Natalia, Pensa famiglia, Perli famiglia, Petrucci Luigi, Pezzalenno Anzesi, Pezzino Franco, Piccolo Filippino, Piccaluga Graziosa, Pinto Anna, Pinto Giuseppina, Pirozzi Franco, Petrelli Gianfredo, Pirozzi Ida, Pirelli Isa, Pirelli Pasquale e famiglia, Pirelli Raffaele, Pisarelli Gennaro, Pistaroli Mario, Pitocchi Emilio, Pizzigallo Stefano, Poli Elisabetta, Poli Mauro, Primc Cesare, Prodoma Vignola e famiglia, Puccini Nicola, Purita Nicolina, Quaranta Angelo, Quaranta Ferdinando, Raffante coniug., Raso Filomena, Ravistate Ettore, Ricci Massimo, Rigidari Titina, Rizza Raffaella, Rocco Margherita, Rocco Michele, Romagnoli Azzoni, Rossano famiglia, Rossetti Giuseppina, Rossetti Floriano, Rossetti Mario, Rossetti Silvana, Rossignoi Attilio, Rota Carmelo, Ruggeri Carlo, Ruggeri Elena, Ruggeri famiglia, Ruggeri Musella, Russo Antonio, Russo Ginetto, Russo Maria, Russo Mario, Russo Pasqualino, Russo Rita, Russo Rosaria Russo Salvatore, Saggi Fernando,

> **L'ebreo è la piaga dell'umanità, il nemico di tutte le nazioni.**
>
> **FOURIER**

Sammarco Lisetta, Sarana Bruno, Saveria Giovanni, Saveria Luigia, Scaresi Giulia, Schingo Luigi, Sciacca Giuseppe, Scianaleforo Aldo, Scognamilio Ettore, Serafino Franco, Sgobio Michele, Siniscalco Pietro, Sisitano Caterina, Filomena Spadaliero, Spadaliero Leopoldo, Spadaliero Tigia, Spadar Giacomo, Spadaro Giorgina, Spreafico Leonardo, Squillace Maria, Squillage Paolo, Stagnin Nereo, Stani Angelina, Stani Chiara, Stani Vita, Starace Cesare, Starace Elisa, Starace Federico, Starace Filomena, Starace Gianna, Tarnaia Vito, Tavazzone Ettore e famiglia, Tavazzone Luigi, Torli famiglia, Torre De Botti Ugo, Torrentini Gennaro, Tortorello Rosario, Tortorello Stellario, Traversi Tonino, Trevisani Antonietta, Trevisani Giovanni, Vaglas Antonio, Valente Francesco, Vanne Giovanni, Varano Raffaele, Varano Rosa, Vecchio Cittadino Clelio, Ventura Anna, Ventura Antonio, Ventura Girolamo, Ventura Luigino, Ventura Roberto e famiglia, Verderame Raffaele, Vergellio Nicola, Viola Angelina, Violante Sandra, Vitale Giovanni, Vitelli Maria, Vitulano Armisa, Voci Sergio, Volpe Nanni, Volpi Triggano Alfredo e famiglia, Volpi Trignano Enzo, Volpi Trignano Tina, Zannini Enrico, Zella famiglia, Altamura Giuseppe, De Vita e famiglia, La Rosa Rosaria, Pagli Angelina, Papanice Pantaleone.

26 GIUGNO

Abate Vinicio, Acanfora Agostino, Acanfora Nicola, Uccinello Filomena, Aiello Enrico, Alba Giuseppe, Alzano Anna, Allegri Italia e figli, Amato Angelo, Amato Antonio, Amato Augusto, Amato Umberto, Amato Luigi, Amato Raffaele, Amato Umberto, Amodio Carlo, Concetta Bianca, Amozzi Livia, Angora Girolamo e famiglia, Angrisano Angelo e famiglia, Aniello Franco Paolo e famiglia, Anselmi Carolina Margherita e Bianca, Antrano Filomena, Antrano Pietro, Argenio Carmela, Ariento Francesco, Arusi Franco, Asti Francesco, Attanasio Ugo e famiglia, Attardi Pasquale, Avella Lucia e famiglia, Barbuto Evelina, Barbuto Raffaele, Benedetta Francesco, Benfiglio Carlo Enrico, Benucci Franco, Bernardini Ines, Bevilacqua Eugenio, Biancarelli Attilio, Bianchi Ottavio, Biondi Luisa, Biondi Maria Luisa, Biondi Maria, Biondi Pasquale e famiglia, Boccula Vincenzo, Bonoli Maria, Bonotti Aldina, Borghesio Floria, Borgoton Ruggero, Bonella Margherita e famiglia, Bovino Alfonso e famiglia, Bracco Vincenzo, Brescia Cesare, Briglia Annunziata, Brunetti Bruno, Calafrano Carmelo, Calenda Vittorio, Cambiano Franco, Campanella Raffaele e famiglia, Capellini Gino, Capezzoli Ciro, Capilongo Vincenzo e famiglia, Caporaso Ines, Caprio Alfredo, Capriolo Luigi e famiglia, Carbone Michelina, Car-

assenti

Saluti dalle terre invase

daro Adriana, Care Guido, Carmino Enrico, Caropreso Rosa, Carpiè Luigi Ida e Mario, Caruso Antonino e famiglia, Casaulo Stella Lorio, Cascone Rosetta Alfredo Antonio, Castano Carmelo e famiglia, Casti Valentina, Catelli Giovanni, Catete Minutolo, Cavallari Angelo, Cavallaro Emma e famiglia, Ceponello Oreste e famiglia. Cesarin Guglielmina e famiglia, Cesarino Ciro, Chianese Emilio, Colantonio Antonio, Colletta Vincenzo, Colonna Gennario e Ester, Comazzetto Amos, Conte Raffaele, Corrado Corrado, Cosino Rosita, Cozzani Filippo, Crudeli Amerigo, D'Alessio Giovanni e Clara, D'Aloisì Rosina, D'Ambrosio Elena e figlia, Damiani Francesco. Dandolo Maria, D'Angelo Anna, D'Ausilio Fernanda e famiglia, De Angelis Maria, De Angelis Vincenzo, De Candia Carmela e famiglia, De Carol Anna, De Falco Ernestina, De Felice Gino, De Felice Teresa, De Feo Elia e famiglia, De Gennaro Giuseppe e famiglia, De

Noi ordiniamo che ogni ebreo maledica tre volte al giorno tutto il popolo cristiano.

TALMUD

Giovanni Mariasa, Del Giudice Ida e famiglia, De Lia Massimo, Della Via Salvatore, Dell'Oro Lucia, Delponte Antonio e Vincenza, De Macelli Gaetano, Lina e Maria, De Mari Maria e Filomena, De Martini Giovanni, Denovi Gioia, Derengo Nicodemo, D'Errico Filippo, De Salma Giovanni, De Santis Giulia, De Santis Luigi, Desiderio Anna suor Delia e Franc., De Simone Oreste, De Simone Angelo, De Viro Donato, Di Domenico Vincenzo, Di Gioia Sergio e famiglia, Di Girolamo Giovanni, Di Girolamo Giovanni, Di Gloria Rosina. Di Martino Bianca, Di Martino Giacomo, Di Sabato Carmela, Di Stefano Carmela, Di Pietro Luisa, Di Risì Tommaso, Donadio Fernando, Elefante Pasquale e Armando, Ella Eugenio, Elia Mariano, Ellena Giovanni, Ercolano Pilos, Errico Stefano e famiglia, Esposito Alfredo, Esposito Anna, Esposito Pasquale, Esposito Umberto e famiglia, Fannone Giovanni e Alberto, Fatigato Gilda, Fellone Antonietta e Pasquale, Femmino Tittina, Ferranti Vincenzo, Ferraro Maurizio e famiglia, Ferri Alessio, Ferri Andrea, Ferrini Basto, Finocchi Giosuè e famiglia, Fioretti Domenico, Fioretti Renato, Fondacaro Alfredo, Fortiglio Vincenzo e famiglia, Franco Ettore, Gagliardi Roberto e famiglia, Galeazzi Giuseppe, Galeazzi Elisa, Galeazzi Sergio, Galisi Francesco, Galli Attilio, Galli Aurelio, Galli Emanuele, Galliani Flora e famiglia, Gallo Domenico, Gallo Enrica, Gambaro Gaetano, Gandino Angela, Gandino Luigi, Garbullo Margherita e famiglia, Garfagna Antonio, Garfagna Francesco, Garofol Teresa, Garzone Anna, Garzone Gennaro, Garzone Maria, Gatti Augusto e famiglia, Gennerello Salvatore, Gergo Renato, Gigante Enrico e famiglia, Gizzi Vanda, Gatti Giacomo, Granto Anna, Guarriello Concetta e figli, Jandolo Renato, Jannella Rosario e mamma, Jannelli Maria Teresa, Iaverani Raffaele, Induso Pasquale, Jovene Gio. Bat. e famiglia, Jovine Fiorentino e famiglia, Jovine Michelina e figlio, Lamparelli Elisa e figlia, Lanese Federico, Lanfredi Egidio, Liguri Giovanna e famiglia, Limongelli Lucia, Limongelli Angelian, Liniero Balilla, Liotta Maria, Liotta Isabella e famiglia, Lucciardino Michele, Lucibella Andreina, Mancini Emma, Mancini Federico, Manfredi Egidio, Maggi Alessio, Maggi Gino, Maggi Michelangelo, Magreto Fiore, Mango Elena e famiglia, Mannarelli Adalgisa, Mantovani Oscar, Marcello Domenico e famiglia, Maremonti Pietro e famiglia Murinelli Bianca, Maroni Augusto, Martetto Maria, Martinasco Maria, Massi Esposito, Masullo Domenico, Matarelli Ettore, Matera Lucia, Matarello Nella, Mazzi Francesco e famiglia, Mazzi Raffaelina e famiglia, Medusa Elena, Medusa Rina, Mello Antonio e famiglia, Memoli Luigi, Michele Aldo, Migliuccio Luigi, Minarchi Raffaele, Minnillo Vincenzo, Moldicerri Silvano, Molfese Ester, Morante Anna e famiglia, Motta Carmela, Nicastro Giovanni e famiglia, Nicoletti Cristina, Nigorosi Vincenzo, Novelli Francesco e famiglia, Nunziata Angela e famiglia, Nuti Adolfo e famiglia, Oliva Emma e mamma, Ostracile Matilde, Paesano Andrea, Paesano Maria, Paesano Concetta e famiglia, Pagnolo Amedeo, Pago Gaetano e famiglia, Palermo Giuseppe, Palermo Renato, Palermo Lodovico, Palumbo Gaetano e famiglia, Palumbo Peppino, Pane Ada e famiglia, Papan Lucio e famiglia, Parmigiani Gaetano, Parro Luigi, Pascella Gennaro, Pasquale Raffaele e famiglia, Pasquali Maria, Pasta Giuseppe e famiglia, Patrioli Anna, Pedretti Luigi, Pedretti Salvatore, Pelosi Vincenzo, Pesacane Anna e famiglia, Petrantonio Armando e famiglia, Petrillo Gennaro e famiglia, Petrone Luigi e famiglia, Picca Elisa e famiglia, Picchiarella Annunziata, Piccirillo Raffaele, Picco Umberto e famiglia, Raimondi Bianca, Rainqut Giuseppe e famiglia, Raspogna Teresa. Restucci Pagano, Rettizzi Fernanda, Ricca Giuseppe e famiglia, Ricchiardello Emma e famiglia, Ricciardello Francesco, Ricciardi Assunta, Ricciardi Rocco e famiglia, Ricciulli Aristide, Rispo Giulio e famiglia, Risi Filippo, Risi Nicola, Ritonnaro Edoardo, Ritonnaro Giuseppe. Riva Luigi, Rizzi Guido, Romano Giuseppe, Romano Raffaela e famiglia, Rossi Anna, Rossi Carmelina, Ruggero Anna e famiglia, Ruggero Carmela, Russo Alfonso, Saimariella Raffaele e famiglia, Sallusti Nena, Sallustro Oreste, Salvi Antonio e famiglia, Santoro Carmelinda, Scotto Savuno, Scotto Caterina e famiglia, Sergente Franco, Simongelli Giuseppe, Sorrentino Gilberto, Spadaccini Elvira, Spadavecchia Vincenzo, Spadavecchia Gina, Spadavecchia Maddalena, Sperone Maria e famiglia, Stefanicchi Antonio, Tarallo Luigi e famiglia, Tastara Elisa e famiglia, Tedesco Edelvais, Tengo Pietro e famiglia, Tibaldi Ciro e famiglia, Trevisanno Luigi, Triberri Antonio, Tricarico Elena, Trivellari Vittorio, Trivellari Elena, Troiano Raffaele e famiglia, Todino Luigi, Todino Carmela, Todisco Elena, Tommasini Bernardo, Torino Maria e famiglia, Torri Armando e famiglia, Torti Luisa, Toscano Pasquale e famiglia, Vagliati Maddalena e famiglia, Valantino Anna Maria e famiglia, Valobra Guido, Valobra Luisa, Valobra Virginia, Verani Alberto, Verri Maria, Vigliotta Iolanda, Villante Vincenzo, Volpe Trigliano Alfredo, Zambelli Giovanni, Zambelli Maria, Zambelli Rosa, Zapparelli Elena, Zapparelli Silvia, Zatto Raffaela e famiglia, Zazzoni Anna, Chianese Vincenzo, Panponi Marcello e famiglia.

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie.

29 LUGLIO

Anselmi Pietro, Mede Lomellina (Pavia), dalla figlia Zoe; Antoninetti Fulvio, Ravanazzano, da Pelizza Mauro; Apostolo Giuseppe, Bellinzago (Novara), da Angelo; Arbiton Tina, Resinazago-V. Veneto, da Salvatore Gravano; Arcostanzo Maria, Dorno (Pavia), dal figlio Cesare; Ardoino Bartolomeo, Cherasco (Cuneo), dalla sorella Lina; Armato Don Innocente, Biano Terresa (Imperia), da Don Mantello; Ranoboldi Faustino, Cantù (Como), da Maria e Emilio; Arrighi Natalli Teresa, Castellaro di Monzambano, dalla cognata Rati; Arrigo Lillia, Valle Grossa (Imperia), da Arrigo; Arrigoni Giuseppe, Vercurago, da Arrigoni Enrico; Assamone Felice, Torino, dalla mamma; Avrato Achille. Torino, dalla famiglia Melica.

Benvenuto Teresa, Grondona (Alessandria), da Matteo; Berghella Jolanda, Bordighera (Imperia), da Giulia; Bernardi Anna, Trieste; Bernasconi Fioravante, Pallanza (Novara), da Maria Bernasconi; Bernasconi Giuseppe, Runate (Como), da Giovanni; Berte Giovanni, Vercelli, da papà; Berti Maria Clementina, Ferrara, dal babbo; Bertin Maria, Certosa (Cuneo), da padre Buda; Bertocchi Ada, Muggia (Trieste); Bertocchi Natale, Aosta, dai genitori; Bertoli Elia, Vignate (Padova), da Ferdinando; Bertolotti Clementina, Lodi, da Giovanni; Bertolotti Ettore, Vergato, da Giovanni; Bertucci Maria, Gozzano per Soriso (Novara), da Teri; Bessi Bianca, Trieste; Bessoni Elsa, Imperia, da Bartolomeo; Bessozzi Bianca Maria, Rivalta sul Mincio (Mantova), da zio Luigino; Betoli Ernesto, Annicco (Cremona), da Serafina; Bettani Giovanni, Perazza (Padova), da Giorgio; Bettini Francesco, Montichiari (Brescia), da Danilo; Bettiol Milena, Colonia Camillo Balbo - Cattolica, da Giuseppe; Biacchi Pietro. Menaggio (Como), da sold. Vitterio;

Soltanto gli ebrei sono uomini, gli altri popoli sono varietà di animali.

TALMUD

Biamonti Famiglia, Ventimiglia, dal cugino Vito; Bianchi Francesco, Lodi (Milano), da Piera; Bianchi Giacomo Genova, da Giacomo; Bianchi Quaroni Primina, Cigognola, da Graziosa; Bianco Celestina, Torino, da Nella; Bianco Iolanda, Villanuova d'Asti, da Vittorio; Bianco Rosina, Co-Colonia Camillo Balbo - Cattolica, da Bianco Paolo; Biasetton Mario, Membro (Bergamo) da Pia Biason Giovanni, Pordovado, da Lucia; Biavati Mario, Argenta, dal figlio; Biella, Bellusca (Milano) da Alessio; Bifigliandi Giovanni, Vigevano (Pavia), da Argentina; Biganzoli Giuseppina, Bardello (Varese), da Felice; Bigi Cesira, Tergognaga (Mantova), dal figlio Paolino; Biodi Dante, Alba (Cuneo). da Margherita; Bischi Augusto, Imola, da Giovanna; Bisi Massimo, Pisarolo (Rovigo), da Mattelli Pio e famiglia: Bliznacoff Nella, Trieste, da Margherita

(Continua al prossimo numero)

Fra le montagne croate sono scesi i paracadutisti germanici

Le richieste di notizie, da parte di congiunti, che settimanalmente coronano questa trasmissione vengono scelte tra le numerose lettere che quotidianamente la redazione riceve. Questa eccezione viene effettuata per alleggerire le apposite rubriche, cui gli ascoltatori interessati possono e debbono rivolgersi, ma il fatto non deve servire di norma. A questo scopo segnalerò qui, di volta in volta, i nomi che non possono trovare posto nella trasmissione, avvertendo che numerose altre richieste a me pervenute vengono inoltrate agli appositi uffici di ricerche e messaggi (*Eiar*, corso Sempione, 25, Milano).

Oggi rispondo a:

COSELLI MARIA (Trieste) — *Ho ricevuto entrambe le lettere e ad entrambe ho risposto. E' stata effettivamente trasmessa la scena riguardante il vostro eroico figliolo e sono dolente, per le note ragioni di spazio-tempo, di non poterla ritrasmettere. Molte altre scene attendono il loro turno da mesi. Accettate la mia solidarietà, che è quella di tutti i combattenti vecchi e giovani, e non perdete la fiducia di rivedere la vostra creatura.*

ANGELA AMETIS ved. OLIVERO (Bardonecchia) — *Appena avessi qualche traccia del dott. C. G. Olivero sarà mia cura farvela pervenire.*

MARIA TOSI (Alessandria) — *Non è del capitano Pietro Celoria che si chiedevano notizie, ma dell'alpino Celoria. Comunque, vivi ringraziamenti.*

PINA PAGLIERANI (S. Mauro Pascoli) — *Era mio dovere. Vi auguro di riabbracciare presto il vostro caro.*

BERTON UMBERTO (Feldpost 82414 A) — *Non mi risulta che sia stato trasmesso il nome del magg. di fanteria Mario Gigante. Comunque, avverto i miei lettori, nel caso che tra di essi vi sia qualcuno cui interessi, che tu sei disposto a dare notizie del suddetto maggiore. Grazie e buon servizio.*

Ten. col. BRACCHI ENRICO (27° Comando Militare Prov. - P. da C. 857) — *Grazie per la vostra cortese risposta. Comunico subito il vostro indirizzo a chi faceva ricerche di voi.*

Chi ha notizie del serg. magg. paracadutista Aiolfi Antonio, *appartenente al 185° regg. della «Nembo»* e del capitano Bussoli Alfredo, *ardito paracadutista della «Folgore»?*

La crocerossina che ha narrato di avere assistito un soldato di nome Nicola, *privo della vista, è pregata di mettersi in comunicazione con la famiglia Nicola, sfollata a Scopello (Valsesia), al fine di dare più particolari notizie sull'incontro con l'eroico combattente.*

Il vecchio combattente.

Facce di carta

Le facce di carta fanno l'occhietto dai portoni, appiattate sulle soglie delle case o in agguato sulle pareti degli anditi, nella tromba delle scale, sui pianerottoli, o anche sui muri dei cortili. Non hanno rilievo alcuno, aderiscono in modo perfetto alle superfici verticali, combaciandovi con un attaccamento da manifesti e con altrettanta immobilità. E' tutta una fitta, varia, silenziosa popolazione di spettri che montano la guardia sul passaggio dei viventi, dei quali cercano di richiamare l'attenzione senza dire una parola, senza fare un gesto. Ognuno di quei volti ha il suo sosia nella realtà, certo più colorito se non più bello. Sono tutti sbiancati da un pallore mortale, e sulla fervida gaiezza della strada diffondono una malinconia funerea, poveri volti esangui, prigionieri d'una posa, tristi anche quando sorridono nella piega delle labbra smorte e nella luce fissa e remota delle pupille, che afferrano i viandanti con un magnetismo imperioso e molesto.

Facce di legno

A volte non si resiste al misterioso invito di quegli occhi prepotenti, e ci si arresta a scrutarli, come per indagare il segreto del loro muto linguaggio, che forse non dice assolutamente nulla. Occhi di fanciulle timorate di Dio, caste come educande, pudiche come monache, che mai oserebbero guardarvi in viso con quella spavalderia sfrontata, se in quel momento non s'illudessero di guardare soltanto una frigida scatola nera, di fianco alla quale si drizza un essere neutro con un gelido sorriso professionale. Occhi di donne che forse pensano di fissare, con quello sguardo acceso, con quel dardeggiare peccaminoso, il marito o l'amante. Occhi d'uomini miti, scevri del burbanzoso cipiglio di cui qui fanno sfoggio tanto marcato, così come questi fieri soldati che ostentano un'aria marziale non hanno altro in mente che la compiaciuta ammirazione della morosa. Occhi di bimbi limpidi e innocenti, forse un po' spaventati, ma perciò tanto più sinceri e belli...

Facce di smalto

Sì, c'è di tutto, in questo diffuso campionario d'umanità. Modelli di ogni casta e d'ogni età, d'ogni misura e d'ogni tipo, in uno schieramento da esposizione, ciascuno nella sua casella, nella vaga aureola della sua cornice. Di fronte o di profilo, a mezzo busto o a figura intera, eleganti o mal vestiti, belli o brutti, ripicchiati o al naturale, ma tutti atteggiati nel desiderio d'una gradevole esibizione, nella speranza di produrre un buon effetto, nella intima e preoccupante consapevolezza di perpetuare un istante della loro esistenza, di fermare nei secoli l'attimo fuggente, di consegnare ai contemporanei e di tramandare ai posteri l'immagine fedele d'una persona e d'un momento.

La terza dimensione si afferma trionfalmente nelle vetrine dei negozi consacrati al multiforme protocollo dell'abbigliamento, maschile e femminile, e persino infantile. Non più ceree facce schiacciate. No. Teste complete e figure intere; in superficie e in volume. Strane e interessanti fra tutte, le forme muliebri: i mezzi busti, i capi decollati da un'invisibile ghigliottina. Erano, un tempo, visioni leggiadre di rosee gote, di labbra porpine di lattei petti, di chiome tizianesche opulente di serici capelli. Oggi non più: sulla fine modellazione prevale la semplicità della rude squadratura; alla morbida cera s'è sostituito il rigido legno; al pollice che plasma, la pialla che scava, lo scalpello che incide, la sgorbia che intaglia anche i riccioli ribelli. Lo scultore è soppiantato dal falegname, il parrucchiere dal verniciatore, e si creano in serie, uguali, monotoni, ossessionanti, i manichini alla Pinocchio, dal profilo puntuto, dal cranio angoloso, dall'aspetto patibolare.

Sfilano atroci d'orgogliosa bruttezza, ripugnanti di spavalda mostruosità, questi volti cadaverici che la rilucente vernice bluastra rende diabolici, queste teste sbozzate al tornio, nelle quali cerchiamo invano l'eterno fascino di Eva e invano spiamo l'ombra dell'imperitura seduzione femminina. E dal nostro deluso stupore sboccia irresistibile la domanda: ma perchè questa fredda stilizzazione meccanica, questa dura geometria, questa esaltazione degli spigoli, questa ostentazione di forme grottesche e di colori inverosimili? Perchè questo scempio di ogni grazia, questo disdegno del buon gusto, questa sfida alla verità? Ahi, che se ci guardiamo intorno, la realtà smentisce il nostro timore e risolve il nostro dubbio. Questi spietati manichini copiano, se non la natura, la vita.

Non più facce di carta, non più facce di legno; facce di smalto passano pompose e un po' insolenti accanto a noi; queste facce rifatte, truccate, falsificate, in cui non c'è più nulla di genuino, dal colore dei capelli che le inquadrano a quello dei surrogati che le impiastricciano. Le ciglia finte si trovano pronte dal parrucchiere. Le sopracciglia si rasano per sostituirle con un segno arbitrario che evade dall'orbita e si sperde nell'infinito. Le palpebre si tingono d'un denso verde o d'un blu profondo; le pupille si dilatano col collirio e si caricano di scintille con l'egizio Kohl; le guance si vestono d'uno strato di smalto e, come le ceramiche e le porcellane, s'inverniciano di rosso e di giallo e s'inzuccherano di cipria grassa; e le labbra, spalmate di minio, si trasformano in una crudel ferita sanguinolenta.

Maschere indecifrabili nascondono il vero volto di queste donne che offrono alla gloriosa luce del sole le ambigue veneri della chimica, i fiori subdoli del bistro e della biacca; e portano seco il bastoncino e il lapis, il piumino e lo specchietto per il ritocco della variopinta tavolozza; e lo praticano per via, in tranvai, a teatro, con la più serena disinvoltura, come se questo artificio fosse la cosa più naturale del mondo, come se queste facce impastate di carboncino e di rossetto e coperte di crini ossigenati o platinati e di peli posticci fossero davvero un capolavoro di smagliante vaghezza, anzichè il più vistoso esempio d'una menzogna vana e d'una illusione inutile. Oh, onesto sapone che cancelli le manteche e detergi le epidermidi: raschia, strofina e ripulisci con ruvida carezza queste larve bugiarde, e mostraci le femminee facce quali nella sua superna saggezza Iddio le ha fatte e maturate!

ULDERICO TEGANI

X MAS

Si parte per l'azione

Il lago delle parole

La vecchia leggenda del drago di fuoco - L'eco antifemminista e le vergini della Carinzia

A tre ore circa dal confine di Tarvisio, tutto racchiuso tra i monti boscosi della Carinzia, si stende, in un continuo susseguirsi di insenature e di rive frastagliate ora irte di roccia ora distese in verdeggianti pianori, il Wortsee.

Il nome di questo lago suscita in me un immediato senso di curiosità che rimane insoddisfatta fino a quando una gentile e bionda compagna di viaggio non si presta a darmene, cortesemente, la spiegazione.

Wortsee: Lago delle parole.

L'origine del nome si ricollega alle vecchie leggende germaniche dei Nibelunghi, di Sigfrido, delle Valchirie.

* * *

Un giorno da una caverna preistorica uscì, per bagnarsi nelle acque del lago, un enorme dragone: con le pesanti ali squamose tempestò le acque e in esse si posò dettando una legge: « Io sono il signore di queste montagne — egli disse — nè più mi allontanerò da questa goccia di cielo caduta tra le selve dei miei monti, fino a quando una vergine fanciulla di Carinzia non sfiorerà col suo piede le rive del lago e dirà per me una dolce parola d'amore ».

Così parlò: e si acquetò nelle profonde caverne che pare si nascondano ancora sotto l'azzurro cupo dell'acqua.

Passarono i secoli: su tutte le fiabe e leggende il tempo stese un velo di oblio... ma a sera, quando il vento si ingolfa tra le gole dei monti e sibila tra le chiome irte degli abeti e dei pini silvestri, le donne della Carinzia si fanno il segno della Croce e narrano ai piccoli nati, accolti intorno al focolare amico, la leggenda del vecchio drago cattivo.

Ma allora — chiedo alla mia interlocutrice — da quell'epoca lontana ad oggi nessuna fanciulla ha mai neppure sfiorato queste rive? Oppure esse sono vietate a piede gentile di donna?

Essa mi guarda e sorride: la leggenda non è ancora compiuta: essa vuole ancora che nessuna donna di Carinzia sia mai stata vergine e mai possa esserlo.

E così il vecchio dragone deve restarsene quieto nel suo antro di roccia e di acqua.

Se invece un giorno l'avesse trovata questa vergine donna la fiaba si sarebbe conclusa come tutte quelle della nostra infanzia, ed il vecchio mostro di fuoco sarebbe tornato ad essere un principe azzurro con gli occhi dolci e sognanti e i capelli biondi e inanellati.

* * *

Questa è l'origine del nome: ma vi è ancora qualche cosa di più.

Quando una donna parla sulle rive del *Lago delle parole* i monti si fanno muti e non ne rimandano il suono, mentre se parla voce di uomo le sue parole si ripetono di monte in monte, ripercosse da echi che si perdono lontano tra il verde dei boschi.

Il treno si ferma in una piccola e ridente stazione adagiata sui giardini delle sponde del lago.

Scendo un attimo con la mia compagna di viaggio: ...l'onda azzurra è quasi a portata di mano... provo a gridare un nome: ... l'eco della mia voce rimbalza di monte in monte e muore lontano.

Anche la mia compagna grida un nome: nessun suono si sente: la sua voce non ottiene risposta.

Realtà o suggestione?

Non so, nè mi interessa saperlo: ... mi piace la vecchia storia, anche se non è troppo cortese con il sesso gentile

* * *

Ringrazio la mia gentile compagna di viaggio delle spiegazioni e penso, vecchio dragone onusto di anni e di storie, che la piccola vergine di Carinzia che dovrà liberarti non è ancora nata e forse non vedrà mai più la luce del mondo.

Del resto potresti ormai farne a meno: ...sei tanto vecchio: ... tanto che forse non sarebbe male ti chiudessi anche tu silenziosamente in un ospizio di decrepiti mostri fuori uso e in pensione, ad esclusivo uso e consumo delle fiabe delle nonne e dei capricci dei bimbi.

ARRIGO MONTANI

VIAGGIO SENTIMENTALE IN ATTICA

...e il prete sposò la bionda fanciulla

Durante una gita sentimentale nell'Attica: osservo la facciata di una di quelle piccole caratteristiche chiesuole che, ognuno, recandosi in visita ad un villaggio ellenico, non dimentica mai.

A dir il vero, la chiesetta non ha interesse storico ed artistico di rilievo, ma pure vi era qualcosa da osservare e da ricordare, nell'interno: candelabri lavorati a mano ed affreschi dipinti da umili pittori ambulanti, da quegli sconosciuti artisti che in Grecia, in altri tempi, si recavano a piedi da un villaggio all'altro, in cerca di ordinazioni; e ciò avveniva specialmente durante la dominazione ottomana del Paese.

In questa chiesina di Kephissia, i numerosi dipinti, benchè di semplice fattura, dimostrano un naturale talento dell'ignoto o degli ignoti artisti, non influenzati sicuramente da nessuna scuola occidentale.

Mi ci ero recato di buon mattino, mentre gli uccelli, appollaiati fra i verdissimi alberi della campestre piazzetta della chiesuola, salutavano coi loro trilli festosi le donnette del luogo, vestite di caratteristici costumi della storica regione ellenica. Queste donnette, ad una, a due, a tre alla volta entravano compunte e sommesse nella Casa del Signore.

V'era un'aria di festa in giro e nei volti dei fedeli perchè stava per concludersi il sogno d'amore di un prete e di una dolce fanciulla bionda, che di lì a poco, sarebbero stati uniti nel matrimonio col cerimoniale greco-ortodosso.

Quando il viaggiatore straniero sente parlare della pappadia, la moglie del papas, e non conosce le usanze della religione del Paese, rimane stupito e non poco... ma, paese che vai... religione che trovi.

Entrai nel tempio e vidi la sposa che indossava un abito bianco con un lunghissimo velo candido, sostenuto questo da due bambine, pure in bianco. Alla presenza dell'unico testimonio ammesso dal rito, il celebrante stava scambiando gli anelli nuziali, mentre sulle loro teste venivano posate due corone di fiori d'arancio.

Era l'ultima parte della funzione, quella che simboleggiava che i promessi, ormai sposi, diventano re e regina nella loro casa.

Subito dopo ha luogo l'ultima parte del rito: lo scambio del vino. In un unico bicchiere viene versato del vino nero (mavrodafne), e, prima lo sposo, e poi la sposa, bevono nel calice benedetto, significando così che, ormai, i due sposi sono destinati a far vita comune, godendo delle stesse gioie e partecipando agli stessi dolori, ciò sin quando questi ultimi non diventano insopportabili.

Subito dopo, il sacerdote legge alcuni brani del Vangelo, ed, infine, impartisce la benedizione nuziale. Poi, gli sposi compiono alcuni giri intorno all'altare, mentre il coro ed i fedeli cantano l'invocazione del profeta Isaia: « Gioisci Isaia! », che nella traduzione greca suona: « Danza, o profeta Isaia! ». E i giri che gli sposi compiono intorno all'altare, che per l'occasione è un modestissimo e rudimentale tavolino, sogliono significare la danza della gioia nuziale.

In questa danza, il sacerdote stesso è alla testa e guarda continuamente indietro, rivolgendo continuamente il viso agli sposi che lo seguono.

E la cerimonia ha termine con molti sguardi dei promessi e del sacerdote sul tavolo dove era stato collocato il Vangelo. E il papas ha così una moglie e la pappadia la sua canonica.

Uscii tra i primi sulla piazzetta ove mi si presentarono davanti due carretti tirati da graziosissimi asinelli inghirlandati a festa. I carretti erano colmi di molti fagotti, materassi, tappeti e coperte; pittoresca confusione di fardelli e di asini, obbligati a rimanere davanti alla porta della chiesa per tutto il tempo della funzione matrimoniale, recanti la dote che viene donata allo sposo.

Gli asinelli avevano portato alla cerimonia anche i membri della numerosa famiglia della sposa, che, ora, accompagnata dal marito e seguita dal parentado e dagli invitati, si avviava verso la nuova casa maritale. Parenti ed amici, durante il percorso, gettavano manciate di riso e fiori per significare gioia e abbondanza.

Nella kellia, così si chiama la casa del papas, vennero distribuiti dolci e confetti agli invitati e, più tardi, ebbe luogo il luculliano banchetto nuziale.

Dopo di che il viaggiatore non troverà nulla di strano se, fatta la visita alla chiesa del villaggio, invitato alla kellia, riceverà dalle mani di una bella sposina bionda l'offerta del caffè o del tè con biscotti e burro — perchè tutt'ora è possibile, pagando somme enormi di milioni di dracme, consumare queste leccornie — nonchè dell'Oyzo (Uso), il celebre aperitivo greco che, come colore e sapore, si avvicina molto al nostro anisone con acqua.

Ma il lettore non si meraviglierà neppure se gli riferisco che, in Grecia, i preti si sposano spesso e volentieri. Difatti si sposano spesso perchè anch'essi, come qualsiasi altro mortale ellenico, possono sposarsi regolarmente a termini di legge e con lo stesso cerimoniale descritto, per ben tre volte nella vita. Ed a quest'ultimo proposito un vecchio teologo mi diceva che la Chiesa Greco-Ortodossa benedice il primo matrimonio, permette il secondo, sopporta il terzo, ma proibisce il quarto, il quinto...

Ed il fatto di per se stesso non inibisce l'uso generale di conservare le corone di fiori d'arancio durante tutta la vita, esponendole in appositi quadri nella stanza matrimoniale. Se, però, uno dei coniugi muore, la corona che gli apparteneva viene collocata sulla bara dell'estinto.

Si sposano, poi volentieri perchè nella concessione delle sedi vacanti viene data la preferenza agli sposati, essendo questi reputati più maturi e più saggi.

Vi è anche chi dice che si sposano per amore, ma questi sono minoranza. I figli che nascono dalla pappadia e dal papas si chiamano pappadopedi. Ed a proposito di pappadopedi un vecchio adagio greco dice: « Figlio di prete, figlio del diavolo »: nel senso che il ragazzo è molto furbo ed anche intelligente.

Naturalmente la pappadia è soggetta alle satire popolari di cui alcune di saporoso effetto. Così che neppure la letteratura la risparmia.

Va infatti famosa, per tutto il Paese, una poesia dello scrittore ellenico Suris, che è stata... accomodata anche in prosa per i palati meno fini.

Per meglio comprendere lo spirito di questa spassosa poesia è necessario sapere che, quando nella Chiesa Greco-Ortodossa un laico viene ordinato sacerdote, gli altri preti presenti alla cerimonia affermano, con grande serietà e ad alta voce: « Egli è degno! », è, cioè, capace di rivestire l'ordine. A questa invocazione, il popolo, raccolto nella chiesa, risponde per ben tre volte: « Egli è degno! ». Una specie di elezione popolare.

Ed ecco cosa dice la poesia del Suris:

« La moglie di un papas ama un diacono - ed il papas rimane indifferente. - Le cose procedono benino - Ma un giorno il diacono viene promosso - diventerà sacerdote a sua volta - ed il papas, che non è affatto geloso - lo consacra lui stesso. - Tutta la folla dei fedeli è riunita - le campane suonano a distesa - e tutta la gente grida: "Egli è degno! Egli è idoneo!" - E, con molta allegria, anche la pappadia grida - per ben tre volte - "Egli è superidoneo!" ».

EUGENIO LIBANI

« Papas » e « Pappadia » seguiti dal corteo si recano alla « Kellia ».

De inteligentia:

Stevens parla agli italiani.

PASQUALE BRAMBILLA

Probabilmente, un tipo come lui, lo conoscete anche voi.

A prima vista, lo si prende per un individuo normale. Serio, dignitoso, rispettoso delle leggi e delle opinioni altrui, Pasquale Brambilla è uno di quelli che vengono definiti: un signore distinto. Irreprensibile nel vestire e nel comportarsi, addottorato in giurisprudenza, impiegato di concetto in non so quale grande impresa od ente pubblico, egli non lascia divedere esteriormente la sua grande passione. Che è poi una mania. Una vera e propria mania.

La prima volta che lo conobbi e che seppe ch'io mi occupavo della cronaca in un grande giornale romano, ebbi subito la percezione di avere passato un guaio. La notte stessa, me lo vidi comparire in redazione; usciva da teatro e avendo riscontrato alcune negligenze da parte del personale di sala, espresse il desiderio di segnalarle attraverso il giornale perchè vi venisse posto sollecito riparo.

E da allora, lo identificai subito per quello che è il solito assiduo lettore, l'affezionato abbonato, il cittadino che protesta. E scopersi che la felicità sua, unicamente, segretamente, personalmente sua, è di vedere pubblicate e possibilmente segnalate con due righe di corsivo, le sue proposte, le sue osservazioni, le sue proteste.

Ma proteste, poche. Il suo forte è segnalare i rimedi ai mali che affliggono l'umanità, studiare la possibilità di rendere la vita più agevole, indicare quelle verità lapalissiane che potrebbero risolvere i piccoli e noiosi inconvenienti che si frappongono alla felicità di un popolo.

L'avevo perso di vista da un paio di anni, quando un mese fa me lo sono trovato dinanzi in Galleria, a Milano, durante un allarme. Nel breve giro di quaranta minuti, egli mi ha illustrato esaurientemente ed abbondantemente le sue ultime tre trovate. Lui, le ha definite proposte. Sicuro di fargli cosa grata, ve ne metto a parte. Prima proposta: l'inverno si avanza e l'oscuramento imposto dalle esigenze belliche danneggia enormemente lo svolgimento della vita cittadina. Bisogna rivedere i criteri che hanno indotto le autorità preposte alla difesa antiaerea ad ordinare l'abolizione di ogni fonte luminosa che può servire di orientamento all'aviazione nemica. Bisogna ridare a tutte le città, a tutti i borghi l'illuminazione più completa, più sfolgorante. Solo che alla periferia delle città, nel raggio di alcune decine di chilometri, bisogna costruire diversi fac-simile in cartone e legno compensato della città stessa e illuminarli come l'originale. L'aviazione nemica incapace dall'alto di distinguere la città reale da quella fittizia, finirà con lo sganciare le sue bombe su obiettivi di nessuna importanza perchè costituiti da materiale di scarso valore e disertati da esseri umani. Magari, per rendere più reale la finzione, qualche pupazzo di stracci raffigurante il solito incauto, col naso in aria, non ci starebbe male. Chiaro, no?

L'ala repubblicana balza incontro al nemico

Seconda proposta: per combattere la borsa nera, basta che le autorità governative si mettano sullo stesso piano di quelli che in Grecia vengono chiamati «mavragoriti».

I mercanti neri vendono le sigarette Africa a cento lire il pacchetto? Ebbene, se il privato cittadino saprà che lo stesso pacchetto lo può acquistare presso un dato ufficio statale, presso il Genio Civile, ad esempio, per ottanta lire, indubbiamente boicotterà il «mavragoriti» che sarà costretto a cambiare mestiere oppure di ridurre le sue pretese. E se lui pure lo venderà ad ottanta lire, ecco che interviene lo Stato ed ordina al Genio Civile di venderlo a sessanta lire. E così via, finchè la merce non sarà ritornata al suo prezzo di origine. Al suo prezzo economico, mi ha precisato Pasquale Brambilla.

Terza proposta: Beh!, della terza proposta, per oggi vi faccio grazia. Forse mi servirò di essa per un prossimo articolo.

Ieri Pasquale Brambilla è venuto a trovarmi.

— A lei che è alla radio, mi ha detto, voglio segnalare una cosa che non va. Ha fatto mai osservazione alle canzoni che formano i programmi di musica leggera? No? Ebbene ci faccia caso. «Canzoni vecchie e nuove dirette dal maestro Angelini, con il concorso di Ebe De Paulis, Aldo Masseglia, Meme Bianchi ed Alfredo Clerici. Il programma ha inizio con una vecchia e celebre canzone napoletana, cantata da Ebe De Paulis: *Ohi Marì*. Introduzione dell'orchestra. Poi, la signorina De Paulis comincia a cantare: «Ohi Marì, ohi Marì! — Quanto suonno ho sunnato pe' te — Famme addurmì... eccetera eccetera». Abbia pazienza, cosa vuole che le importi a Maria se la signorina Ebe non ha potuto dormire per causa sua e se la implori di farla dormire? E poi, è corretto questo? E' morale? Più appropriato sarebbe se la De Paulis cantasse: «Ohi, Carlè, ohi Carlè! — quanto suonno ho sunnato pe' te — famme addurmì... con quel che segue.

— Già, ho osservato io, ma Carlè potrebbe essere anche Carletta!

— Giustissimo! — ha ribattuto Brambilla dopo averci pensato un poco. — Forse, Pasquale ci starebbe meglio. Infatti: «Ohi Pasquà, ohi Pasquà — quanto suonno aggio perso per te... eccetera. Sente quanto suona meglio?, è più logico e più corretto.

Poi, viene avanti Aldo Masseglia che interpreta la nota canzone: «Ma l'amore no». Questa è una canzone che mi piace molto. Mi sdraio nella poltrona per assaporarmela meglio, ma ad un tratto sono costretto a balzare in piedi inorridito. Indovinate un po'? Aldo, il bell'Aldo, non ha, niente po' po' di meno, detto, con accompagnamento dell'orchestra Angelini, che: «Forse te ne andrai... D'altre donne le carezze cercherai, ahimè! — E se tornerai — già sfiorita ogni bellezza troverai in me...». Ha sentito che roba? E' morale, questo? E poi ti viene Meme Bianchi che canta: «Il tuo cuore è una capanna, — o Marianna — che sogno d'or: — amor, amor — Vorrei solo un quartierino piccolino — un nido un fior — per far l'amor. — E con te sognar la notte e il dì — stretti così, — sempre così» con quel che segue.

Avete sentito che roba? E questo viene trasmesso alla radio, ascoltato in tutte le famiglie per bene ove ci sono dei bambini e delle signorine da marito, nelle canoniche, nei conventi, negli educandati!, sì, anche negli educandati!

— E come fare?

— Diamine!, bisogna adattare le parole a delle canzoni a chi le canta! E una donna che canta «Il tuo cuore è una capanna» del maestro Casiroli? Ebbene, il signor Frati, autore dei versi, prepari un secondo testo per voci bianche! Laddove parla di Marianna, ci metta un nome maschile! Per esempio, sentite come è più logico e più... pulito se la signorina Meme Bianchi cantasse: «Il tuo cuore è un quartierino, — o Pasqualino, — che sogno d'or: — amor, amor,...» eccetera, eccetera.

Per liberarmi di lui, gli ho promesso che inviterò i vari D'Anzi, Casiroli, Semprini, Ruccione, Di Ceglie, Mascheroni, Rastelli, Consiglio, Di Lazzaro, Filippini, Derevitski, Frustaci, Bixio, Bonagura, Storaci e gli altri cento compositori di canzoni, di consacrarne una a lui, tutta per lui.

Sotto, ragazzi! Chi è che mi accontenta Pasquale Brambilla?

GUIDO CALDERINI

AMENITÀ RADIOFONICHE

LA PENTOLA DEL DIAVOLO

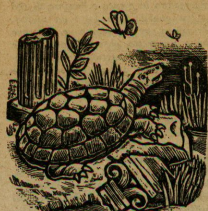
Si rievocavano episodi di guerra, quella sera. E il discorso l'avevamo cominciato perchè alla mensa figurava un ospite nuovo: il pilota di uno stormo fattosi molto onore. Da lui ci ripromettevamo di sentire qualcosa di interessante. Ma, sapendo come vanno certe cose, non mostrammo curiosità eccessiva; approfittammo piuttosto della piega presa per continuare sull'argomento che ci avrebbe permesso di interrogare, senza darlo a vedere, il tenente che sedeva di fronte a noi. (Dalla faccia avevamo compreso di che tipo si trattava. Un carattere chiuso per quel che ci interessava: allegro e chiassoso in compagnia fin che volete, restio invece dal raccontar fatti di vita bellica del quali era stato protagonista. L'unico modo per vincere tale ritrosia — proprio un pilota in diversa occasione ci aveva detto trattarsi di un ritegno paragonabile a quello delle ragazze per la prima volta innamorate — era di giungere, senza darne segno, sul terreno della conversazione sino a che, preso in trappola, si mettesse a parlare fra i nuovi colleghi — camerati sempre ma pur estranei — e narrasse di lui).

La piccola astuzia riuscì anche per il fatto che, in breve, si stabilì una corrente di simpatia frutto del cameratismo che in guerra avvicina persone, prima di quel giorno mai vistesi, come se si trattasse di vecchi amici.

Parlò a lungo un artigliere, gli fece seguito un ufficiale dei paracadutisti, qualcosa visto nel nostro girovagare raccontammo noi pure sì che alla fine G. non potè esimersi. Aveva in serbo una vicenda probabilmente mai verificatasi, il frammento di una battaglie nel cielo che davvero merita di essere conosciuto.

Prima dell'inizio dell'offensiva, i piloti inglesi avevano scatenato due attacchi e, nonostante le dure perdite subite, erano tornati sui nostri campi, sulle nostre linee. Nelle notti successive, nei giorni seguenti fu un continuo andirivieni di bombardieri e di cacciatori nemici, ogni volta contrastati. Frequentissimi i duelli di nostri cacciatori in mezzo a formazioni da cinque a dieci volte superiori. E se qualcuno di questi arditi dell'aria non tornava, le perdite dell'avversario erano ben più gravi, incredibili addirittura se i rottami nel deserto non fossero stati a testimoniare di quali imprese sono capaci i piloti italiani.

Era partito, dunque, il nostro interlocutore assieme alla sua squadriglia per portarsi a bombardare importanti concentramenti del nemico nelle immediate retrovie della fronte. All'ora y appuntamento sopra l'aeroporto di Q. con un'aliquota di bombardieri tedeschi diretti verso un obiettivo situato nei pressi. La scorta diretta e indiretta avrebbe quindi funzionato per ambedue le formazioni: di qui la necessità di incontrarsi in volo. Giunsero gli aerei all'ora prefissa ove stabilito: là bisognava incontrarsi assolutamente. Nel deserto non si trovano luoghi facilmente riconoscibili sui quali fissare un appuntamento per le vie del cielo.

- Senza rendercene conto entrammo nella « pentola del diavolo » — narra il tenente G. — Ricorderete che a Knit's bridge, al famoso *Ponte dei cavalieri*, gli inglesi scrissero, dopo la cruenta lotta dei carri armati, esservi stato il « calderone del diavolo ». E resero un'idea di quanto accadde nell'urto delle forze corazzate con una espressione ch'ebbe fortuna. Ebbene la « pentola del diavolo », entro la quale ci trovammo, vide un ribollire di

aerei. A bassa quota, radendo le dune bianche vicine al mare, sopravvennero degli Hurribomber con il compito di mitragliare e spezzonare il campo. Arrivarono e si misero all'opera, nè contro di loro potemmo entrare in azione carichi di bombe. Neanche ad un minuto di distanza ecco puntuali i bombardieri pesanti germanici. Sopra di loro la nostra caccia, non al completo però. Una buona parte si trovava impegnata contro gli Spitfire che incrociavano alti in quota. Immaginate, ora, la battaglia che si ingaggiò. Certo la contraerea a difesa del campo si mordeva le unghie: quell'assembramento di aerei doveva essere un invito a nozze ma non poteva sparare trovandoci noi fra gli Hurribomber e i caccia ».

(Quella « pentola del diavolo » doveva scottare maledettamente: per uscirne occorreva avere i nervi saldi).

« E tu che cosa hai fatto? » chiese qualcuno al tenente G.

« Il primo impulso fu di allontanarmi per mollare le bombe in deserto e quindi battermi con gli Hurribomber che persistevano a mitragliare. Ma il capo squadriglia in testa a noi aspettava i camerati tedeschi. Ai fini della missione affidataci non si potevano sprecare le bombe in mezzo alla sabbia. Difatti quasi subito ci allontanammo. Fu come se sgattaiolassimo per i sentieri dell'inferno: ogni viottolo era segnato dal fuoco e le pallottole che fischiavano intorno non si capiva donde venissero. Mi voltai per dare un'occhiata e vi confido un particolare al quale forse non crederete. Ripensando alla situazione aggrovigliatissima mi venne da pensare ad un dolce, sapete quei dolci a più strati. Ebbene sopra l'aeroporto di Q. tutti quegli aerei formavano proprio, a vederli da breve distanza, un « mille foglie ». Gli Hurribomber, noi, sopra i bombardieri tedeschi, più alta la nostra caccia, infine, in testa a tutti, gli Spitfire ».

Accennò un sorriso quasi per giustificarsi dello strano paragone. E sorridemmo anche noi. Il sistema nervoso così a posto in pochi l'avrebbero avuto nel bel mezzo della « pentola del diavolo » per pensare a un dolce adatto a far venire l'acquolina in bocca, d'accordo, ma non in certi momenti...

Lui comprese che nel nostro sorriso v'era molta ammirazione e ce ne fu grato. Ma per evitare altre parole si scusò lasciandoci. Non vedeva l'ora di dormire chè da quattro notti ormai non chiudeva occhio per via degli allarmi. Non aggiunse che nel giorno si era levato in volo cinque volte. Noi però lo sapevamo e gli stringemmo forte la mano augurandogli buon riposo.

ALDO MISSAGLIA

Le nuove generazioni repubblicane marciano verso l'avvenire

— Non hai sentito, cara? Mi era parso di udire un rumore.
— Si, ma stai tranquillo, non era l'allarme.

NEL DESERTO QUALCUNO CANTÒ...

Nella notte di luna andavano le colonne dei carri armati per il deserto senza strade. L'immensa pianura pareva levigata e priva di ostacoli, piallata ancor più dalle decine di cingoli che fragorosamente si vorticavano per avvicinarsi alle posizioni nemiche. La sonnolenza apatica della Marmarica pareva ridestata, come per una profanazione, dal rugghio possente dei motori che spingevano innanzi le macchine d'acciaio pronte ad addentare l'avversario. Spettacolo pauroso e avvincente appariva quell'improvvisa animazione del deserto, lontano dalle piste e dalla strada del mare, fuori dalle cabile e dai grappoli di casupole degli arabi. Le colonne andavano con ampio arco verso il sud per giungere di sorpresa a ridosso del nemico e la luna appariva ormai velata dalla cortina di polvere sollevata dagli ingranaggi dei carri che visti in lontananza, da chi fosse abituato alle visioni desertiche, apparivano come una teoria strana di dune in movimento senza che li sollecitasse la spinta del vento.

Poi, improvvisamente tutto fu silenzio e la terra sollevata in velo impalpabile e pur spesso, lentamente tornò ad adagiarsi sul suolo profondamente inciso. Gli uomini si mossero senza parole nella pausa di riposo che preludeva la battaglia; s'aggrupparono, guidati dalla tenue luce lunare, per rifocillarsi, in attesa di riprendere la marcia. Nei carrozzoni dei comandi solo le velate luci degli apparecchi radio indicavano il contatto della colonna con le retrovie.

Venne l'alba; improvvisamente la luna sbiadì in cielo, impaurita dall'irrompere prepotente del sole; le cose intorno presero contorni definiti e in lontananza apparvero, nella cornice grigia della sabbia vorticante, i carri armati nemici che si apprestavano a sostenere l'urto. La marcia riprese allo scoperto e le centinaia di motori lanciati a pieno regime saturavano l'aria di un fragore che presto si sarebbe dilatato nel ritmo fragoroso delle armi. Era quello il settimo giorno della seconda battaglia della Marmarica che vide le folgoranti nostre vittorie di Bir el Gobi e di Sidi Rezzegh. Nella distesa senza confini, da millenni addormentata e solo percorsa un tempo dalle sonnolenti carovane dei dromedari, pareva miraggio pauroso la carica immane delle colonne corazzate che si avvicinavano per addentarsi nell'urto decisivo.

Cominciò dopo pochi minuti lo scroscio dei cannoni che reciprocamente tentavano fermare l'irrompere dell'avversario. Il vortice di terra e di sabbia ricopriva l'orizzonte e il cielo; dava contorni sfumati e incerti ai singoli reparti; la battaglia viveva soltanto nel fragore. Era l'urlo dei motori che cercavano vincere in velocità per dominare gli attimi del primo scontro; era il ritmo sempre più intenso e vigoroso dei cannoni rapidi che foravano a raffiche la cortina polverosa per inchiodare l'avversario nell'impeto della corsa. Le sottili antenne degli apparecchi radio, issate sui carri, vibravano nell'aria e gli specialisti riuscivano a captare, pur nel concerto assordante, gli ordini dei comandanti che tessevano la trama della battaglia.

Ormai sulla pianura senza confini il groviglio dei mezzi corazzati aveva annullato l'allineamento iniziale e frantumato la lotta in una seguenza di scontri che davano a ciascun combattente piena autonomia e affidavano il successo all'iniziativa e all'audacia del singolo. I nostri carri, più piccoli nel confronto dei colossi tedeschi e inglesi, tenevano temerariamente testa alla pressione nemica; si avventavano (e non sarebbe immagine errata dire a testa bassa) contro i nuclei avversari per annullare nella raccorciata distanza la sproporzione delle armi; s'incuneavano profondamente nello schieramento britannico per sconvolgerlo e disorganizzarlo. Già le fiamme dei primi carri punteggiavano il campo di battaglia e le colonne avevano diminuito il loro impeto come a riprendere fiato prima dell'assalto decisivo; tornarono i reparti a raggrupparsi per muovere di nuovo all'attacco e forse l'abusato paragone con gli squadroni di cavalleria potrebbe adattarsi alla visione suggestiva e ciclopica delle macchine d'acciaio lanciate alla carica.

Dieci e dieci immagini avvincenti afferravano la mente e l'animo di chi poteva guardare la lotta da vicino, sensazioni entusiasmanti e paurose che a un tratto parvero dominate e superate da un particolare forse banale ma così strano da sovrastare ogni altro elemento dello spettacolo. In una pausa che parve di silenzio, sebbene colmata dal fragore delle macchine in movimento, s'udì una canzone, o meglio un ritmo musicale; una successione di note sincopate, assolutamente assurdo e contrastante nel quadro della battaglia, che riportava come per un miraggio dell'udito la mente ai luoghi tranquilli dove la morte non è compagna opprimente degli uomini, una musica da jazz, udita forse alla radio nell'accogliente serenità delle case, lontano, molto lontano, da quel luogo di lotta e di dolore. Dall'apparecchio di uno dei carri, e nessuno saprà come, era scaturita improvvisamente quella canzone allegra, quel ritmo di danza, che si librò fresco e giovanile nell'aria per pochi secondi ma fu udito per largo spazio intorno e parve distogliere la mente dall'immanenza della lotta decisiva e spianò i volti di molti combattenti in un sorriso nostalgico che forse avrebbe richiamato immagini sbiadite nel tempo e nello spazio se la ripresa cruente della battaglia non l'avesse impedito.

Ma la musica scaturita per errore dall'apparecchio rimase a lungo ferma a mezz'aria e parve tramutarsi nel vibrante squillare di una tromba guerriera che incitasse i soldati all'ultimo assalto; e quel suono strano, nostalgico e imprevisto, superò in molti degli uomini le sensazioni più vicine e più drammatiche per costituire il ricordo dominante dell'episodio bellico che aveva, come molti altri, lo scenario orrendo e solitario della Marmarica indifferente.

ORESTE GREGORIO

LA VERITÀ SULLE CANZONI

La storia di Limon Limonero

. . . .
Ahi, limon limonero,
che conosci questo segreto d'amor.

— Qui si narra la storia di una povera fanciulla d'Espagna che una sera se ne andò sotto una pianta di limoni, vide un bel giovanotto e gli fece l'occhietto. Il giovanotto, che nulla aveva da fare, si avvicinò alla fanciulla d'Espagna e le chiese, gentilmente, se aveva bisogno di qualche cosa. La fanciulla d'Espagna — fuoco e ardor — gli sorrise, poi, con dolcezza, apertosi il petto ne tolse il cuore e lo donò al giovanotto.

« Tenetelo bene - gli disse - ne ho uno solo e può sempre essere utile ».

« Lo giuro! » rispose il giovanotto.

. . . .
Ahi, limon limonero,
che conosci questo segreto d'amor.

— Ma quel perfido giovane aveva giurato il falso. Appena ebbe il cuore dell'ardente e fiduciosa fanciulla d'Espagna corse a venderlo al migliore offerente. Ingannò così la povera fanciulla d'Espagna che rimase col tormento per l'amore che l'abbandonò.

— Quando il padre della fanciulla conobbe l'accaduto andò sulle furie.

« Ah, scellerata! Che hai fatto? Non sai che le frattaglie sono introvabili? Io ti maledico e ti scaccio di casa. Vai per il mondo, creatura senza cuore, ad implorar la gente... Non sei più mia figlia! E mai ti dirò chi è tuo padre ».

Pianse la fanciulla a questi detti; chinò il capo, varcò la soglia della casa paterna e ritornò sotto la pianta di limoni.

. . . .
Ahi, limon limonero,
che conosci questo segreto d'amor.

— Dopo nove mesi la pianta rifiorì. La fanciulla d'Espagna, invece, come una rosa di maggio, appassì. Era, tuttavia, decisa ad attendere; attendere pazientemente, sospirando e rimpiangendo il suo sogno d'amore, che il giovane, che così vilmente l'aveva tradita, tornasse sul posto del misfatto.

Chi visita la Spagna a scopo culturale può recarsi a godere la vista della fanciulla sotto la pianta di limoni che aspetta. Funziona un apposito servizio di comodissimi torpedoni in partenza da Madrid a tutte le ore, e un ristorante di prima categoria e guide autorizzate sono sul posto.

. . . .
Ahi, limon limonero,
che conosci questo segreto d'amor.

Testo di **GIM**
Disegni di **GUARGUAGLINO**

Radio Cinema

Un'inebriante notte di ballo

I film vecchi hanno il pregio di riportarci alle origini; nel cinema, arte nata così vicina a noi, bastano sette od otto anni per ridonarci quel certo sapore di vetusto e di andato che spesso amiamo ritrovare come una scoperta grata. Peccato che le rotture della pellicola — materiali, s'intende — facciano procedere lo svolgimento a salti e a balzi, e si mangino, di conseguenza, piccole parti del sonoro. Peccato doppio quando il lavoro va gustato, come questo di ricomparsa recente: *Un'inebriante notte di ballo* di Froelich.

Film, dunque, a salti: molti, importuni e malvagi, direi, magari tra una occhiata languida tra Zarah Leander e Hans Stuwe — occhiata carica d'amore e di bistro, mordente più di un bacio — o in un dialogo serrato: da citarlo come esempio classico, di film ad immagini, ed a parole incrociate... ma di facile soluzione tanto è fuso ed armonico. Froelich ha dato qui una prova della sua grande concezione artistica, che si manifesta specialmente in certi raccorti, in certe inquadrature da un particolare giuoco di luci; e non mi si venga a dire ch'egli — come regista — è stato soltanto un coordinatore. Il film, il capolavoro, è nato, vale a dirlo, soltanto dal regista: soggetto, musica — assunta dalla prodigiosa fonte di Tschaikowsky in gran copia, seppure in evidente disaccordo tra colonna sonora ed immagine — interpretazione, non sono che parti di quest'opera a lui dovuta interamente.

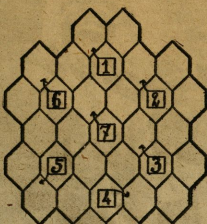
Ma usciamo dalla polemica, la solita, che nata nel « 30 » si trascina ancora, e curiosiamo un poco... Zarah Leander, bella, ardente, passionale. Zarah Leander: è ricomparsa con la sua voce calda e le sue lacrime che le riempiono gli occhi. Strana creatura, inesplicabile, mezza *Zazà* di Isa Miranda — nell'espressione, talvolta — e mezza Garbo, ma tutta Leander. (« Che donna! », direte voi, nonostante i lustri che hanno increspato agli angoli quegli occhi... ma il film è vecchio e lei si rinnova) uno dei volti più espressivi della cinematografia... Il piroettare candido e perfetto di Marika Rokk, volo d'angelo in una sala d'operetta, turbata fanciulla, presa da un amore che non le appartiene... Hans Stuwe, con barba e senza, maliardo, dallo sguardo fascinoso e allucinato... (Penso la gioia di questi attori nel vedersi quali erano otto anni fa, o la tristezza nel paragonarsi ad oggi), un Hans Stuwe cui posa molto il Serato di *Piccolo mondo antico*, forse per la barba alla Giuseppe Verdi da giovane. Ed ora una conclusione: il film è vecchio, va a salti, scolorito ed incupito nei toni, ma oggi come oggi può figurare al primo posto di qualsiasi produzione, a parte i nomi degli attori e la musica di Tschaikowsky...

MASSIMO RENDINA

...Se l'indovini...

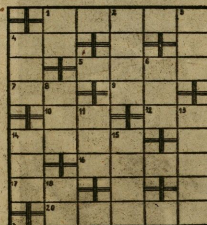
N. 13

FAVO MAGICO

Con le lettere più sotto date formare tante parole come appresso definite e sistemarle nelle caselle seguendo il movimento delle lancette dell'orologio, partendo da quella segnata con la freccia.

A - A - C - D - E - E - E - E - I - I - I - L - O - O - O - P - R - R - R - R - R - T - T - V.

1. Schiudere; 2. Bagnati di rugiada; 3. Indispensabile alla sarta, se vuol salvare l'epidermide; 4. Astio; 5. Personaggio famoso nella Spagna d'un tempo; 6. La dea delle messi; 7. Mostrare i denti, senza mordere però...

N. 14

SILLABE INCROCIATE

Orizzontali: 1. Dare il cambio a chi occupa una determinata carica; 4. Prefisso che vale areoplano; 5. Piagnistei; 7. Determinati quantitativi; 9. E' quello che fa la musica; 10. Combinazioni che càpitano; 12. Scorre il cattivo; 14. Erba profumata; 16. Hanno la madre e la figlia; 17. Cattiva; 19. Agevolare.

Verticali: 1. Do l'abbrivio; 2. Descrizione del numero e della condizione della popolazione; 3. Leggi che riassumono molte considerazioni in una; 4. La placca positiva; 6. Artisti lirici; 8. Mandatari d'omicidi; 11. Ottimi i toscani; 13. Cancellare; 14. Lavori attivamente; 15. Cagionevoli; 18. Per quest'anno è passata.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI PRECEDENTI

N. 8 — PAROLE CROCIATE

Orizzontali: Anulare - Avari - SC - Ave - SL - Sai - Del - Invadente - Dio - Età - Uo - Ave - AT - Osare - Mosaico - Si - OLG - CC - Collega - Stero - Ma - Oge - ME - Ime - Sia - Assolto.

Verticali: NA - Uva - La vedova allegra - Are - RI - Assiduo - Alleato - Caino - Setta - Ivo - DNE - Assolto - Erigere - OO - EC - MIC - Oca - Oi - GO - Ami - Tea - Ama - Mio - Es - ST.

N. 9

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

Palestra - Pare - Ei - Aragosta - Lega - Arte - Mais - Sesamo - Tra - Pan - Reati - Alt - Ai - Esente.

N. 10 — SILLABE CROCIATE

Orizzontali: Camelia - Ramino - Raglio - Capacità - Feroce - Natalità - Poli - Voce - Casta - Bela - Cantatore - Ingiusto - Leonora - Palla - Rade - Tosatore.

Verticali: Carabina - Meglio - Rapace - Mici - Notabili - Carota - Felice - Tavola - Postato - Catasto - Bealera - Congiurato - Regalare - Inno - Ode - Paltò.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S.E.T. - Soc. Editr. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

Fiume, Fiume, nostra!

Venticinque anni fa Gabriele D'Annunzio insorgeva contro gli alleati ed occupava Fiume. Oggi l'Italia combatte e difende il suo onore e il suo diritto alla vita, minacciati dallo stesso nemico di allora: la plutocrazia ebraica, che vuol vincere la sua battaglia con il tradimento e la corruzione.

1919: il Comandante attorniato dal suo S. M. nella città olocausto

Il Duce e il Poeta a colloquio.

D'Annunzio al ritorno da un volo di ricognizione.